

ACCOGLIENZA *che cresce*



*Fermiamoci davanti al bambino di Betlemme.
Lasciamo che la tenerezza di Dio
riscaldi il nostro cuore*

(Papa Francesco)

Trimestrale delle Suore Ospedaliere della Misericordia

Casa di Cura

Mater Misericordiae

ACCREDITATA CON IL S.S.N.
CERTIFICATA CON ISO 9001

RIABILITAZIONE MOTORIA FUNZIONALE

Accoglie pazienti che necessitano
di riabilitazione motoria e funzionale
da ricovero e Day Hospital

Offre altri servizi:

- Visite specialistiche
- Visite Neurologiche
- Laboratorio Analisi
- Radiologia, Cardiologia
- Mammografie
- Ortopanoramica
- Ambulatorio Fisiokinesiterapia



Casa di cura Mater Misericordiae

ISO 9001:2008
9122.CCMM



Via Latina, 28 - 00179 Roma
Tel. 0677207786-0677209422 Fax. 067005104
e-mail: clinicamm@consom.it www.matermisericordiae.it

È raggiungibile con mezzi di trasporto urbano: linee 360 e 628

ACCOGLIENZA CHE CRESCE

Rivista trimestrale delle Suore Ospedaliere della Misericordia
Con approvazione ecclesiastica
Reg. Trib. di Roma
n° 425, 3 ottobre 2003



“Fermiamoci davanti al bambino di Betlemme. Lasciamo che la tenerezza di Dio riscaldi il nostro cuore” (Papa Francesco)

Direttrice
Madre Paola Iacovone

Responsabile
Vito Cutro

Redazione
Cristina Allodi
Concita De Simone
Andrea Fidanzio
Francoise Rasoarinoro

Coordinamento editoriale
Federica Martufi

Segretaria redazione
Annabelle Mamon

Grafica
Maricel Norcio

Anno XIV - n. 4
Ottobre-Dicembre 2017

Abbonamento annuo 10,00
Sostenitore 50,00

Versamento su c.c.p.
n. 47490008
intestato a:
Suore Ospedaliere della Misericordia

Finito di stampare nel mese di Novembre 2017
dalla Tip. L. Luciani
Via Galazia, 3 - 00183 Roma
Tel. 06 77209065

Spedizione abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L 27/2/04 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB - Roma.

Abbonamenti, indirizzi e diffusione
Redazione Accoglienza che cresce
Via Latina, 30 - 00179 Roma
Tel. 06 70496688
Fax 06 70452142

accoglienza@consom.it
www.consom.it

- 3 EDITORIALE
Dar da mangiare agli affamati
di Paola Iacovone
- 4 REDAZIONALE
Il discernimento
di Vito Cutro
- 5 UNO SGUARDO AI PADRI
Il Signore si dono all'uomo
nella Misericordia
a cura di Vito Cutro



- 6 SPECIALE TERESA ORSINI
La Principessa Teresa Orsini Doria Pamphili (IX)
di Angela Ruzzi
- 8 LA CHIESA
La Missione (III)
di Andrea Gemma



- 10 SALUTE E SANITÀ
Prevenire è meglio che curare (X)
di Fabiola Bevilacqua
- 11 RESIDENZA SAN GIUSEPPE
Le due case di Loreto
di Giovanna Miracapillo
- 12 RESIDENZA MARIA MARCELLA
Come stai?
di Giovanni Manganella
- 13 TESTIMONIANZE
Un sorriso di carità
25 anni di Vita Religiosa
di Merin Thadiyanickal
- 14 TESTIMONIANZE
Suor Rinaldina Gigli
a cura di Annabelle Mamon

- 15 TESTIMONIANZE
Non c'era posto per loro
di Leonardo Lucarini
- 16 DALLA MISERICORDIA ALLE OPERE
Pregare per i vivi e per i morti
di Rino Fisichella
- 17 LA COMETA NEWS
- 21 RIFLESSIONI
Contemplare il prossimo
con gli occhi di Dio
di Andrea Fidanzio
- 22 LA FIABA NATALIZIA
Il filo invisibile
di Pierino Montini
- 24 MAGISTERO
a cura di Vito Cutro
- 26 LA COMUNICAZIONE
Misericordia e conflitti,
il ruolo della diplomazia
di Giacomo Giuliani
- 27 GENERAZIONI A CONFRONTO
Con gli occhi chiusi
di Cristina Allodi
- 28 BAMBINI SI DIVENTA
a cura di Paola Lazzari
- 30 L'ANGOLO DELLE FAMIGLIE
Il "secondo cuore" e la seconda vita
di Paola Turci
di Concita De Simone



- 32 SAPORI DIVINI
di Concita De Simone
- 33 BIBLIOTECA
Salvio Maria de Santis:
Giuseppe di Nazareth
a cura della Redazione
- 34 NOTIZIE
- 36 RELAX
a cura di Concita De Simone



Preghiera Semplice San Francesco d'Assisi

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

**dove è odio, fa chio porti amore,
dove è offesa, chio porti il perdono,
dove è discordia, chio porti la fede,
dove è l'errore, chio porti la Verità,
dove è la disperazione, chio porti la speranza.**

**Dove è tristezza, chio porti la gioia,
dove sono le tenebre, chio porti la luce.
Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto:
Ad essere compreso, quanto a comprendere,
ad essere amato, quanto ad amare.
Poichè:**

**Sì è: Dando, che si riceve:
perdonando che si è perdonati;
morendo che si risuscita a Vita Eterna.**

Amen.

*Benvenuta piccola Giulia, auguri a mamma Rosangela e papà Valerio.
Congratulazioni al nostro direttore responsabile, nonno Vito!*

Dar da mangiare agli affamati

Molte volte, chiusi nel nostro egoismo e nella nostra cecità, non ritenendoci soddisfatti di quello che abbiamo, desideriamo avere sempre di più senza considerare che, a guardarsi bene intorno, vi sono ancora problemi di sopravvivenza per tantissime persone. La fame e la sete, ad esempio, continuano ad essere presenti nel mondo, nonostante i progressi tecnologici e la crescita della produzione alimentare e industriale. Non è il cibo che manca: manca un'equa distribuzione dei beni della terra. La fame è frutto della povertà e la povertà scaturisce dalle ingiustizie. C'è chi ha troppo e chi non ha nulla, o manca comunque del necessario. Papa Francesco, in proposito, nell'Udienza Generale del 19 ottobre 2016 ha, tra l'altro, ricordato a tutti noi: *“Papa Benedetto XVI, nell'Enciclica Caritas in Veritate, afferma: «Dar da mangiare agli affamati è un imperativo etico per la Chiesa universale. (...) Il diritto alla alimentazione, così come quello all'acqua, rivestono un ruolo importante per il conseguimento di altri diritti. (...) È necessario pertanto che maturi una coscienza solidale che conservi l'alimentazione e l'accesso all'acqua come diritti universali di tutti gli esseri umani, senza distinzioni né discriminazioni» (n. 27). Non dimentichiamo le parole di Gesù: «Io sono il pane della vita» (Gv 6,35) e «Chi ha sete venga a me» (Gv 7,37). Sono per tutti noi credenti una provocazione queste parole, una provocazione a riconoscere che, attraverso il dare da mangiare agli affamati e il dare da bere agli assetati, passa il nostro rapporto con Dio, un Dio che ha rivelato in Gesù il suo volto di misericordia”.*

Secondo un rapporto redatto dalla FAO, il solo spreco di cibo, in Italia, ha un valore economico che si aggira intorno ai 13 miliardi di euro all'anno, con 149 kg di cibo sprecato annualmente per persona.

È pur vero che la crisi economica ha ridotto lo spreco di cibo del 57%: per risparmiare, gli italiani hanno iniziato a programmare meglio le proprie spese ed i propri consumi, riducendo le quantità acquistate, riutilizzando gli avanzi e prestando maggior attenzione alle scadenze, ma rimane ancora molto da fare.

Questa prima opera di misericordia corporale ci chiede anzitutto di aprire gli occhi sulla fame e sulla povertà del mondo: del mondo del sottosviluppo, dove la fame comporta non solo assenza di cibo, ma anche impossibilità a curare la salute, ad accedere alla scuola, ad avere un lavoro e un reddito; povertà del nostro Paese, dove pure esistono molti casi e fenomeni di povertà e di emarginazione.

La permanenza della povertà nel mondo ci dice che non è sufficiente il gesto occasionale di misericordia, che assicura un pasto a chi ha fame. La misericordia deve diventare costume di vita, deve portarci a verificare lo stile dei nostri consumi, ad evitare tutto ciò che è superfluo per destinarlo ai poveri ai quali appartiene, a praticare perciò non solo l'elemosina, ma la condivisione, la comunione con gli altri. La misericordia di Cristo, infatti, alla quale facciamo riferimento, nella fede, è stata ed è condivisione. A cominciare da noi stessi. È l'augurio che faccio a me, alle mie consorelle e a tutti voi per il prossimo santo Natale.



Il discernimento

Forse ancora, per alcuni, vi è l'abitudine, al termine di un progetto, di un lavoro, di una riunione, di un convegno, di qualsiasi altra iniziativa, o periodicamente, nell'ambito della sua concretizzazione, di procedere a momenti di 'verifica', ovvero di confronto tra come si era progettato quel certo evento e come è stato realizzato o lo si sta realizzando.

Analoga cosa dovrebbe essere per la nostra vita. Periodicamente sarebbe necessario fare il cosiddetto 'punto della situazione'. **Verificare, ovvero, come stiamo camminando, dove stiamo andando, se riusciamo a rimanere fedeli agli ideali che ci eravamo proposti** e, soprattutto, che cosa stiamo facendo della nostra esistenza, individuale e collettiva.

I saggi ci dicono che per riuscire a fare ciò sia necessario avere **un cuore docile, una buona dose di sapienza e la volontà di mettere in atto un sano discernimento.**

Se prendiamo in considerazione una delle definizioni del termine 'discernimento', leggiamo che trattasi di porre in essere la facoltà e l'esercizio del discernere, cioè del distinguere il bene e

il male, ciò che porta al bene e ciò che porta al male e, per estensione, esercitare un giudizio e stabilire un criterio. Le varie definizioni, poi, si soffermano sull'uso di particolari facoltà: assennatezza, avvedutezza, buonsenso, criterio, dirittura morale, discrezione, oculatetezza, ragionevolezza, senno.

Maestri nell'arte di una sana, periodica 'verifica', sono stati i Padri della Chiesa che, con la valorizzazione dell'idea del '**discernimento degli spiriti**', contenuta nel Vangelo, nelle epistole del Nuovo Testamento, dove figura esplicitamente l'espressione «discernimento degli spiriti» (1Cor 12,10; 1 Gv 4,1), incitano a tale verifica, come conseguenza delle scelte che l'uomo deve effettuare nelle varie fasi della vita fondamentalmente tra il bene ed il male, tra la voce di Dio e quella di Satana, entrambe misteriose.

Questi saggi pervengono ad una regola d'oro del discernimento: **le buone aspirazioni fanno nascere «una gioia inesprimibile, il buon umore, il coraggio, il rinnovamento interiore, la fermezza dei pensieri, la forza e l'amore per Dio»; le altre, invece, portano con sé «paura dell'anima, turbamento e disordine dei pensieri, tristezza, odio contro gli asceti, acedia, afflizione, timore della morte, desideri cattivi,**

vi, pusillanimità per la virtù e disordine dei costumi».

Più tardi questa regola è stata semplificata in un assioma: **Quidquid inquietat est a diavolo (ciò che crea inquietudine viene dal diavolo).** Evagrio, notevole Padre della Chiesa, nato nel 345, infine, parla di «stato pacifico» e di «stato turbato» come di stati dell'animo umano a seconda delle scelte fondamentali che vengono effettuate.

Un buon cristiano, almeno annualmente, dovrebbe fermarsi per qualche giorno e, in quelli che vengono comunemente chiamati "esercizi spirituali", seguire il suggerimento dei Padri e mettere in atto un sano discernimento della sua esistenza.

Forse seguire questo suggerimento di tanto in tanto, nella vita individuale ed in quella collettiva, per le piccole come per le grandi cose, ci può rendere più docili all'incantevole richiamo della bellezza intesa come ordine, serenità, convivenza pacifica e ci può portare ad orientare il nostro sguardo ed i nostri cuori verso la Divinità, fonte di ogni bellezza, il cui culmine, certamente, è nel Dio che si rende uomo, ricevendo la carne da una donna, rapportando così la Sua divinità, alla nostra misera esistenza umana. Il Natale ha anche questa funzione. Beneficiamone.





AGOSTINO (354-430) (IV). Nella notte tra il 28 e il 29 agosto del 430, all'età di settantasei anni, circondato dai vescovi delle regioni vicine rifugiatisi ad Ippona, Agostino muore. Oltre alle Confessioni, dei suoi scritti ricordiamo *I soliloqui*, *La città di Dio*, *sulla Trinità e i Commenti alla Genesi*, ai Salmi ed ai Vangeli. Il brano che segue è tratto da Esposizione del Salmo 50.

Il Signore si dona all'uomo nella Misericordia

Jesús, en ti confío Jesús, en ti confío Jesús, en ti confío

«(...) Ascolta dunque queste cose, e di' con lui: *Abbi pietà di me, o Dio, secondo la tua grande misericordia. Chi scongiura la grande misericordia, confessa una grande miseria.* Cerchino la tua piccola misericordia coloro che hanno peccato senza saperlo. Sta scritto: *Abbi pietà di me, secondo la tua grande misericordia.* Soccorri alla grave ferita con la tua grande medicina. Grave è ciò che soffro, ma mi affido all'Onnipotente. Dispererei della mia tanto mortale ferita, se non trovassi un sì grande medico. *Abbi pietà di me, o Dio, secondo la tua grande misericordia: e secondo l'immensità della tua pietà, cancella la mia iniquità.* Le parole: *Cancella la mia iniquità* equivalgono alle altre: *Abbi pietà di me, o Dio.* E dicendo: *secondo l'immensità della tua pietà*, è come se dicesse: *secondo la tua grande misericordia.* Perché grande è la misericordia e molte sono le misericordie; e dalla tua grande misericordia derivano le tue molte misericordie. **Tu osservi coloro che disprezzano per correggerli, osservi coloro che ignorano per istruirli, osservi coloro che confessano per perdonare loro.** Ha commesso la colpa senza saperlo? Uno che aveva fatto alcune cose ed aveva commesso molte colpe dice: *Ho ottenuto misericordia, perché, ignorando, ho peccato nella mia incredulità.* David non potrebbe dire: *Ignorando ho peccato.* Non ignorava affatto quanto vi fosse di male nell'unirsi con la sposa di un altro, e quanto fosse colpevole uccidere il marito che non sapeva niente e neppure si adirava. **Ottengono dunque la misericordia del Signore coloro che hanno peccato senza saperlo; e coloro che sapevano ciò che**

facevano ottengono non una qualsiasi misericordia, ma una grande misericordia.

Più e più lavami della mia ingiustizia. Che significa: *Più e più lavami?* Significa che sono molto macchiato. Più e più lava i peccati di colui che sa, tu che hai lavato i peccati di colui che non sapeva. Non si deve disperare della tua misericordia. *E dal mio peccato purificami.* Per quale merito? Se è un medico, offrigli la ricompensa; è Dio, offri il sacrificio. Che cosa darai per essere purificato? Osserva chi è colui che tu invochi. Invochi il giusto: odia i peccati, se è giusto; vendica i peccati, se è giusto; e non puoi togliere al Signore Dio la sua giustizia. **Implora dunque la misericordia, ma aspettati la giustizia: è misericordia perdonare al peccatore, è giustizia punire il peccato.**

E allora? Tu chiedi misericordia, e il peccato resterà impunito? Ti risponda David, ti rispondano coloro che sono caduti, rispondano insieme con David, per meritare misericordia come David, e dicano: Signore non sarà impunito il mio peccato; ma per questo voglio che tu non mi punisca, perché da me stesso punisco il mio peccato; per questo chiedo che tu lo perdoni, perché da me lo riconosco:

E gli empi a te si convertiranno. Tanto piena è la ricchezza della misericordia, che nessuno di quelli che a te si convertono deve disperare, non soltanto i peccatori di qualsiasi genere, ma neppure gli empi. E gli empi a te si convertiranno. Perché? Perché, credendo in Colui che giustifica l'empio, la loro fede sarà computata a giustizia. (...)».

La Principessa Teresa Orsini Doria Pamphilj (IX)

Proseguiamo nella pubblicazione del pregevole lavoro svolto dalla sig.ra Angela Ruzzi, docente di religione. Nel ringraziare l'autrice speriamo che anche questa sua ricerca possa contribuire alla nobile causa di vedere la Principessa, fondatrice delle SOM, posta agli onori degli altari.

II.4 L'Istituto dopo il Concilio Vaticano II

Il testo delle *Costituzioni*, approvato (come abbiamo visto) da Leone XII e da Gregorio XVI, fu leggermente modificato nel 1925. Tuttavia, una vera e propria opera di revisione del documento si ebbe soltanto dopo il Concilio Vaticano II; l'opera di revisione e rielaborazione si aprì ufficialmente nel Capitolo Speciale del 1969 e terminò nel 1977, «con l'approvazione del nuovo testo della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari e con la promulgazione di esso da parte della Superiora Generale Suor Marcella Cavallari». A partire dal 19 marzo 1978 le nuove *Costituzioni* e il *Direttorio* divennero le leggi supreme della Congregazione delle Suore Ospedaliere della Misericordia.

Va comunque sottolineato che la redazione del nuovo testo conservò le linee guida del documento precedente, rispettando appieno lo spirito dell'istituzione; in sostanza, ci si preoccupò soprattutto di adeguare le leggi fondamentali della Congregazione ai documenti conciliari e postconciliari e, in particolare, alle istanze nuove dei tempi. Le nuove *Regole* furono epurate di tutte quelle formule, espressioni e modalità di vita che, col tempo, avevano perso ogni valore e significato.

Ancora nel 1977 furono approvati dalla S. Congregazione per i Sacramenti e il Culto Divino i nuovi libri liturgici, e cioè il «Rituale della Congregazione (con i riti della iniziazione alla vita religiosa, della benedizione e consegna dell'abito religioso, della professione temporanea e perpetua, e della rinnovazione dei voti)», l'altrettanto nuovo calendario particolare e il nuovo libro delle preghiere, intitolato *Preghiamo insieme*.

Le *Costituzioni* sono state nuovamente modificate nel 1990, con l'obiettivo di adeguarle al nuovo Codice di Diritto Canonico; anche in questo caso però le modifiche non intaccano affatto lo spirito della Congregazione, che continua a mantenersi intatto nel tempo, ma sono necessarie ad imporre una più rigida osservanza delle *Regole*. Così si esprime la Superiora Generale, suor Elisabetta Longhi, nella lettera che apre le nuove *Costituzioni*:

Care sorelle,

ho la gioia di presentarvi il testo delle Costituzioni, aggiornate al nuovo Codice di Diritto Canonico, ed approvate dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica il 22 giugno 1990. Dopo l'importante passo giuridico, tocca ora a noi mettere in pratica quanto viene imposto dalle nuove Costituzioni. Il presente aggiornamento, "più che moltiplicare le leggi", impone "una più esatta osservanza della Regola e delle Costituzioni", con la fedele "collaborazione di tutti i membri dell'Istituto" (Perfectae caritatis n. 4). L'osservanza dei consigli evangelici e dei relativi voti di castità, povertà, obbedienza ed ospitalità, a cui liberamente si sottopongono le Suore Ospedaliere della Misericordia, "aiutano non poco alla purificazione del cuore ed alla libertà spirituale, tengono continuamente acceso il fervore della carità ed hanno soprattutto la forza di maggiormente conformare al genere di vita verginale e povera" (Lumen Gentium 46) [...]. Care sorelle, ciò considerato, ponete ogni cura "nel perseverare e maggiormente eccellere nella vocazione a cui Dio ha chiamato, per una più grande santità della Chiesa e per la maggior gloria della Trinità, una ed indivisa, la quale in

Cristo e per mezzo di Cristo è la fonte e l'origine di ogni santità" (Lumen Gentium 47) [...]

*Vostra in C. G. Suor Elisabetta Longhi
(Superiora generale, S. O. M.)*

II.5 I quattro voti: Castità, Povertà, Obbedienza, Ospitalità

Nell'esaminare i voti cui sono sottoposte le Suore Ospedaliere della Misericordia si farà riferimento soprattutto alle *Costituzioni* del 1990, che hanno introdotto, rispetto alle precedenti, elementi di novità legati soprattutto all'opera di riorganizzazione della Chiesa portata avanti a partire dal Concilio Vaticano II.

Possiamo aprire quest'analisi col considerare il fatto che i voti di castità, obbedienza e povertà sono, in genere, comuni a tutte le congregazioni religiose, sia maschili che femminili; invece, il voto di ospitalità, appannaggio delle Suore Ospedaliere, rappresenta un elemento distintivo per la Congregazione, sin dalla sua nascita.

Per quanto riguarda la castità, la povertà e l'obbedienza, il legislatore del 1827 procedeva soprattutto per negazioni e divieti, riducendo al minimo il riferimento alla parte positiva, legata all'esercizio di tali voti; per quanto riguarda la castità, per esempio, nelle originarie *Costituzioni* si affermava: «A qualunque discorso in materia di castità fatto da uomini, o da secolari, o da sacerdoti (se non è d'ufficio o di necessità), anche se fosse di carattere spirituale, rispondano "per noi è silenzio in corsia"».

Un simile atteggiamento di chiusura, che sicuramente rispecchiava la mentalità del tempo, evitava una considerazione aperta e razionale delle questioni di ordine sessuale; imponendo il silenzio, in questo modo

s'impediva infatti il formarsi di una «vera personalità in materia di castità».

Una più matura e aperta visione si riscontra, invece, nelle Costituzioni del 1990, in cui (al capitolo secondo, paragrafo quinto) si legge:

5. Con il voto di castità noi religiose rinunciamo al matrimonio, preferendo ai suoi beni pur grandi, l'eccellenza e la fecondità soprannaturale della verginità e della maternità spirituale; e ci obblighiamo, anche in virtù della religione, ad astenerci da ogni atto interno ed esterno contrario alla purezza.

Il divieto sopra citato risulta del tutto scomparso e la prescrizione della castità si fa più dolce anche nelle parole, volte a esaltare il valore della castità e a mostrare come questa rappresenti sì un obbligo ma anche e soprattutto una scelta consapevole di vita pura. Le nuove *Costituzioni* procedono, sempre a proposito del voto di castità, citando il decreto del Concilio Vaticano II sulla vita religiosa, *Perfectae caritatis*, del 1965:

6. La castità abbracciata, per il regno dei cieli, è un insigne dono della grazia, "Essa infatti rende libero in maniera il cuore dell'uomo, così da accenderlo sempre più di carità verso Dio e verso tutti gli uomini; e per conseguenza costituisce un segno particolare dei beni celesti, nonché un mezzo efficacissimo per potersi dedicare generosamente al servizio divino e alle opere di apostolato" (PC 12).

Le *Costituzioni* continuano affermando che la castità va vissuta con delicatezza e maturità, «alimentandola quotidianamente con il Pane eucaristico, con la meditazione della Parola di Dio, con l'esercizio dell'orazione, e con una tenera devozione alla Vergine Immacolata, regina e modello delle vergini»; nei momenti difficili, inoltre, potrà recare sollievo una vita vissuta alla luce dell'ideale della fratellanza; la mortificazione gioverà (e qui si ritrova il riferimento al valore positivo del voto) alla realizzazione di una personalità «equilibrata, forte, austera, basata sul dominio dei sensi, della volontà e del cuore», totalmente consacrata a Cristo.

In quanto al voto di povertà, le *Costituzioni* del 1827 raccomandavano soprattutto la condivisione dei propri beni, sempre alla luce del valore della fratellanza.

Al riguardo scrive Paparelli: «La sorella deve ricordare che la forza morale della sua donazione si alimenta nella fraternità della vita in comune e, di conseguenza le diverrà facile dividere con le sorelle quello che la provvidenza manda per il sostentamento».

Nelle *Costituzioni* del 1990, i paragrafi dedicati al voto di povertà si aprono con una citazione dal Vangelo di Matteo: «Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei Cieli» (Mt 5,3).

La povertà è fissata come regola fondamentale della vita della buona suora, che agisce avendo come modello Gesù Cristo; anche in questa nuova versione delle *Costituzioni* si segnala l'importanza della condivisione:

13. Con il voto semplice di povertà noi religiose ci impegniamo ad usare e disporre dei beni materiali, valutabili in denaro, solo con il permesso della Superiore. Tutti i beni che dopo la professione riceviamo in dono, oppure acquistiamo con il nostro lavoro personale e apostolico (salario, retribuzione, stipendio, pensione, assicurazione, sussidio, ecc.), li riceviamo e acquistiamo non per noi stesse ma per la comunità e perciò non possiamo arbitrariamente ritenerli, spenderli o regalarli.

Si continua regolamentando la gestione dei beni patrimoniali e, successivamente, sottolineando che la povertà è una virtù che va esercitata tenendo il cuore distante da tutte le cose terrene e sopportando con serenità le eventuali privazioni.

Anche la parte relativa al voto di obbedienza si apre, nelle *Costituzioni* del 1990, con una citazione evangelica: «Chi vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso» (Mt 16, 24).

Nel paragrafo diciassette del capitolo secondo si afferma che le religiose, nel fare voto di obbedienza, si offrono completamente a Dio, rinunciando alla loro volontà: «[...] noi, mosse dallo Spirito Santo, ci sottomettiamo in spirito di fede alle Superiore che sono le rappresentanti di Dio e, sotto la loro guida, ci poniamo al servizio di tutti i fratelli in Cristo». L'esercizio dell'obbedienza si esplica nella sottomissione al volere delle Superiore, ai loro comandi e ai loro suggerimenti.

Tuttavia, ammonisce il paragrafo ventuno,

affinché l'obbedienza sia attiva e volenterosa occorre che tra le sorelle e le Superiore si instauri un rapporto di collaborazione, nutrito dal dialogo rispettoso e aperto, «che abbia per intento la ricerca comune della volontà di Dio, della verità e del bene; che dia a tutte le suore la possibilità di manifestare liberamente alle Superiore le proprie difficoltà e iniziative e anche i propri rilievi e suggerimenti circa la vita e l'attività comunitaria».

Ancora una volta risulta chiaro come le nuove *Costituzioni* garantiscano una maggiore libertà alle suore della comunità, consentendo ad ognuna di esprimere, pur nell'obbedienza ai voti e alle regole comuni, la propria personalità e volontà.

L'ultimo dei voti che resta da esaminare, quello di ospitalità, rappresenta la peculiarità della Congregazione delle Ospedaliere. Già le originarie *Costituzioni* davano grande importanza a tale voto, perché, come sostiene Paparelli, la cura delle inferme, che nasceva dalla volontà di imitare Gesù Cristo, doveva essere la caratteristica fondamentale di questa nuova istituzione: «Gesù aveva detto che gli uomini avrebbero riconosciuto i suoi discepoli dal loro vicendevole amore. La suora ospedaliera, fedele a questo divino comando, dovrà saper esternare l'amore fraterno soprattutto alle inferme a lei affidate».

In sostanza, la particolare missione di queste sorelle doveva esplicarsi proprio nelle corsie d'ospedale (in virtù del voto di ospitalità), dove i sofferenti necessitavano di cure mediche, ma anche e soprattutto, come sosteneva Teresa Orsini, di amore.

Presso l'ospedale di S. Giovanni, quindi, le prime Ospedaliere sostituirono le salariate, che fino ad allora avevano prestato servizio nelle corsie; questo provocò non poca ostilità nei loro confronti e le donne poterono affrontare il difficile compito solo perché realmente motivate e dotate di spiccate qualità morali e religiose, di cui il voto di ospitalità rappresentava il suggello. La novità del loro operato, rispetto al lavoro delle infermiere retribuite, risiedeva proprio nella missione di carità da queste portata avanti, che, sola, avrebbe garantito un reale rinnovamento della vita in corsia.

(continua)

Come già da qualche numero, le pagine riservate alla collaborazione di Mons. Gemma, vertono su un discorso fondamentale per la Chiesa: la Missione. Per la ovvia ristrettezza di spazio, estrapoleremo dal testo originario le considerazioni più salienti, rimandando ad eventuali futuri approfondimenti.

LA MISSIONE (III)

SIAMO DEGLI INVIATI

Sì, siamo dei “mandati”. Approfondiamo ulteriormente.

Mandato, dal latino “missus”, donde “missione”, in greco invece “apostolato”. Missione - apostolato termini identici. Io preferisco sempre quello latino perchè meno usato e abusato e, forse, permette un ritorno alla freschezza della materia. A furia di parlare di apostolato ci siamo convinti di essere apostoli senza esserlo. **Ritorniamo all'origine della nostra caratteristica battesimale, che è quella di essere dei mandati, “missionari”** si potrebbe dire, se anche questo termine non fosse stato ristretto nel suo significato. Continuiamo quindi ad adoperare questo participio - mandati - brutto ma significativo, per chi conosce il Vangelo: “Come il Padre ha mandato me, così io mando voi” (...). Teniamo presente questa frase come programma e come invi-

to a fare continuo riferimento a Cristo Gesù che è il “Missus Patris”, il mandato del Padre. Per questo Gesù è “Christés”, ossia “unto” consacrato, per essere mandato. **Chiamati e consacrati per essere mandati: ecco la vita cristiana.**

Parliamo dunque della “missione”, approfondendone il significato.

1. Definizione della missione

La troviamo in “Apostolicam auctositatem”: “Questo è il fine della Chiesa: con la diffusione del regno di Cristo su tutta la terra a gloria di Dio Padre, rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla redenzione e per mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo”.

Mi pare sia un testo comprensivo di tutto quello che si deve tenere presente. C'è innanzitutto il richiamo a Cristo, al mistero pasquale - Gesù morto e risorto, mistero

centrale della nostra fede - e al risultato di esso: la salvezza. Questa salvezza inoltre deve essere applicata, donata. E allora è sottintesa subito un'altra meravigliosa disposizione divina: questo dono della salvezza, frutto globale, ormai definitivo, del mistero pasquale di Cristo, deve essere portato agli uomini tramite altri uomini, tramite degli strumenti a ciò eletti da Cristo. **Ecco qui la nostra chiamata, la nostra precisa collocazione. Questa missione, infine, che deve essere applicata a tutti gli uomini, ha come scopo ultimo quello di ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo, ridurre il tutto, compresa la materia, a un medesimo essere, che ha per capo Cristo (cfr. Ef 1,10).** (...)

2. Necessità ed essenza della missione

La missione del cristiano è di portare gli uomini alla comunione con Dio: “Questa è



la vita eterna, che conoscano te, unico, vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo” (Gv 17,3). Certo non si può portare un uomo alla comunione con Dio lasciandolo morire di fame, potendolo soccorrere. (...) **Se uno ha fame, prima di parlargli di Dio, devo dargli da mangiare, ma già in questo mio atto c'è chiara l'intenzione di portare quella persona a Dio.** Essenza della missione cristiana, perciò, è introdurre gli uomini *in* Cristo per portarli al Padre. (...). Sappiamo bene come certe “teologie della liberazione” che hanno preso vigore soprattutto in paesi del terzo mondo, reagendo a enormi ingiustizie che conosciamo tutti, hanno proclamato, in nome del Vangelo, la necessità di una liberazione anche da queste oppressioni terrene, materiali. Cristo è venuto ad annunziare la salvezza, quindi anche la salvezza dall'oppressione, dalla fame, dalla ingiustizia.

(...) **Che cosa varrebbe portare all'uomo il pane, la libertà terrena, e non dargli il bene supremo che è Dio?** Quindi la Chiesa assicura di voler ascoltare e condividere le speranze e le attese degli uomini e di venire incontro ad esse, però sa e afferma che l'uomo sarà felice solo quando avrà trovato Dio, solo quando avrà raggiunto la comunione con Dio. Questo deve affermare continuamente la Chiesa missionaria, che è mandata ad annunziare al mondo proprio questa salvezza! Perciò la salvezza cristiana nella sua essenza comporta queste cose precise: a) eliminazione del peccato; b) aprire l'uomo a Dio; c) conferimento dello Spirito di Dio, mediante i Sacramenti; d) un significato nuovo alla vita del singolo e della società, fino a portarli alla pienezza del Cristo, per la gloria di Dio e la felicità dell'uomo(...).

3. Specifico della missione cristiana

Nella vita religiosa del cristiano, è Cristo la giustificazione del suo darsi da fare, del suo sbracciarsi, del suo muoversi, della massa di lavoro che deve compiere; è Cristo la ragione ultima di quello che sta facendo. Se lavoriamo solo per lo stipendio, per trovare di che sostentarci, per fare un mestiere, siamo dei disgraziati. Per noi deve essere una gioia, un bisogno parlare di Cristo, annunziare Cristo. È un dovere impreteribile (...).

Nella “*Evangelii Nuntiandi*”, al n. 32 leggiamo: “Molti cristiani, anche generosi e sensibili alle questioni drammatiche che racchiude il problema della liberazione, volendo impegnare la Chiesa nello sforzo di liberazione, hanno spesso la tentazione di ridurre la sua missione alle dimensioni di un progetto semplicemente temporale; i suoi compiti a un disegno antropologico; la salvezza, di cui essa è messaggera e sacramento, a un benessere materiale; la sua attività, trascurando ogni preoccupazione spirituale e religiosa, a iniziative di ordine politico o sociale. Ma se così fosse, la Chiesa perderebbe la sua significazione fondamentale. Il suo messaggio di liberazione non avrebbe più alcuna originalità e finirebbe facilmente per essere accaparrato e manipolato da sistemi ideologici e da partiti politici. Essa non avrebbe più autorità per annunziare, come da parte di Dio, la liberazione” (...).

Lo scopo della missione della Chiesa, del cristiano è eminentemente spirituale: portare tutti a Dio, in Cristo, mediante lo Spirito.

La salvezza cristiana, dunque, non può limitarsi a una salvezza terrena, politica, sociale, economica. Semmai il cristiano collabora con altre forze cui riconosciamo questo intento e questo impegno, l'impegno cioè di salvare l'uomo.

La Chiesa se lo è posto questo problema e ha affermato: **la promozione umana è parte integrante della missione della Chiesa. La Chiesa non si disinteressa dell'uomo e dei bisogni primari dell'uomo, il pane, la salute, la libertà, però non si ferma al soddisfacimento di questi beni terreni, tende alla liberazione piena che è quella verticale, al congiungimento con Dio.**

4. Corresponsabilità nella missione

Se la Chiesa è missione, se, come dice il Concilio, la Chiesa è di sua natura missionaria (A.G.2), se è vero che la Chiesa è costituita nel suo essere per venire mandata: “Come il Padre ha mandato me così io mando voi” (Gv 20,21), se è vero che **tutti noi siamo Chiesa, la missione incombe necessariamente su tutti, non ci sono riserve da fare in questo settore: o si è missionari o non si è cristiani.**

In questi ultimi tempi, negli ultimi documenti della Chiesa, c'è stato un continuo richiamo a questa necessità, cioè che tutta la Chiesa si senta responsabile, corresponsabile della missione; quindi unità di missione, ma corresponsabilità di tutti, ognuno al suo posto, ognuno nel suo ruolo, ognuno con i doni che ha ricevuto: tutti corresponsabili in un'unica missione. (...) La Chiesa postconciliare, conscia più che nel passato della urgenza di attuare a tutti i livelli la corresponsabilità dei suoi membri ha cercato e cerca di stabilire, sperimentare, perfezionare forme adeguate e strutture nuove ove questa corresponsabilità trovi una più facile esplicazione. Dobbiamo di questo fatto prendere atto con gioia, anche se, come è naturale, queste nuove strutture non potranno subito, e cioè finché non sia creata una mentalità davvero comunitaria, dare i frutti che tutti ci aspettiamo e che esse, certamente, sono chiamate a dare.

(continua)

Prevenire è meglio che curare (X)

Teorie sull'invecchiamento

Teoria dei telomeri

La teoria sull'invecchiamento cellulare formulata da Hayflick si basa sull'evidenza che le cellule umane in coltura sono in grado di replicarsi un numero limitato di volte. Questo limite si verifica dopo un preciso numero di divisioni cellulari e porta alla generazione di cellule incapaci di replicarsi e con alterazioni strutturali. I telomeri sono sequenze di DNA localizzate alle estremità terminali dei cromosomi. Negli uomini, alla nascita, i telomeri sono composti da sequenze nucleotidiche TTAGGG reiterate in coppia per più di 15 chilobasi; successivamente, nel corso della vita dell'individuo, essi subiscono un accorciamento progressivo. I telomeri sono sintetizzati dalla telomerasi, enzima che mantiene la lunghezza dei cromosomi aggiungendo le sequenze ripetute dei telomeri stessi, e hanno la funzione di stabilizzare le estremità dei cromosomi. La perdita o lo scarso funzionamento dell'enzima telomerasi porta alla perdita dei telomeri e del loro ruolo di protezione e stabilizzazione

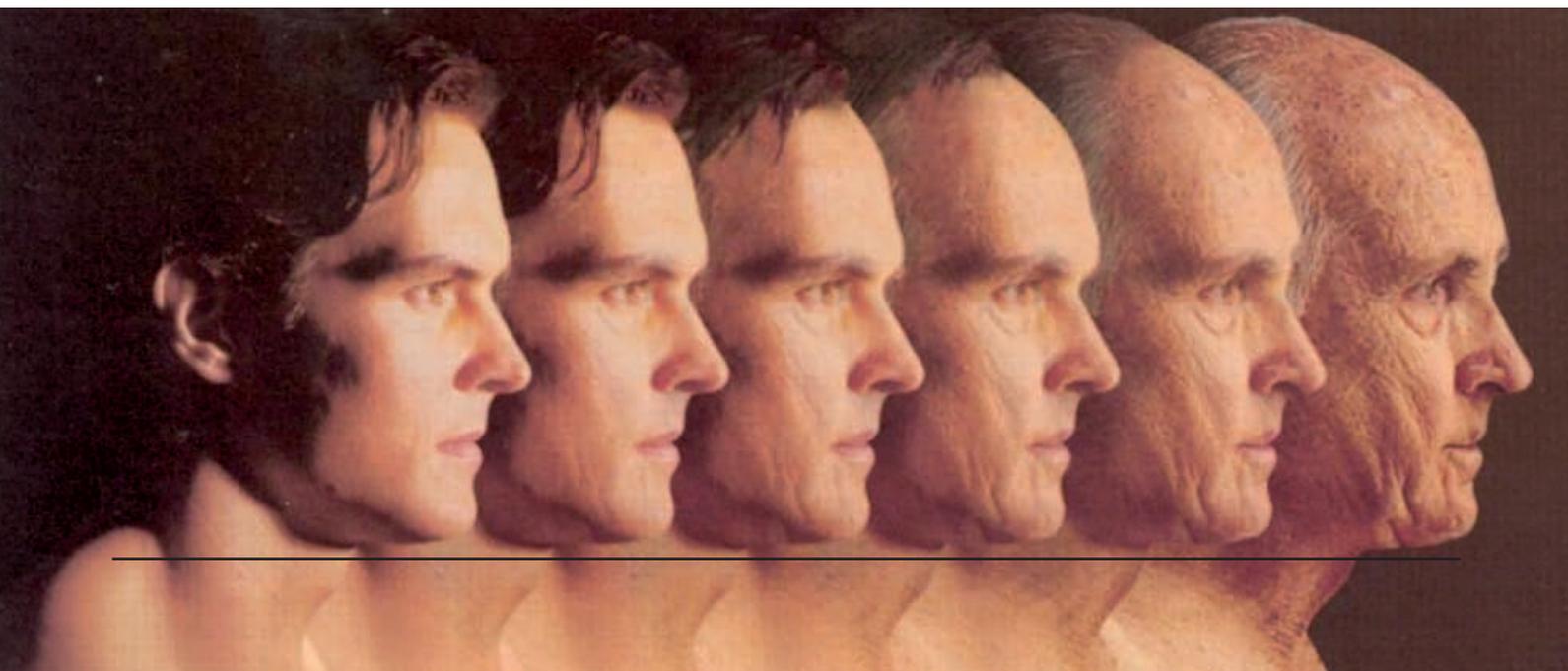
delle estremità dei cromosomi, con conseguenti fenomeni di alterazioni cromosomiche, quali traslocazioni e fusioni, oppure al riarrangiamento fra regioni del DNA. Pertanto, la telomerasi è di considerevole interesse ai fini dello studio dei processi di invecchiamento, e si ritiene che la sua espressione sia necessaria per rendere immortali le cellule, mentre, al contrario, la sua assenza possa costituire una base fondamentale per l'invecchiamento cellulare. In questo contesto è interessante notare che le cellule immortali generalmente hanno una lunghezza di telomeri stabile, mentre quelle mortali hanno telomeri che si accorciano progressivamente a ogni divisione cellulare. Infatti, cellule immortali specializzate (come, per es., cellule staminali, cellule germinali e linfociti T) esprimono la telomerasi e mantengono la lunghezza dei telomeri oppure hanno un accorciamento ridotto. Inoltre la telomerasi è iperfunzionante nell'85-95% dei casi in cellule tumorali che non mostrano perdita di lunghezza dei telomeri, suggerendo che la stabilità di questi ultimi sia necessaria alle cellule per evitare l'invec-

chiamento replicativo e per proliferare indefinitamente.

Nelle cellule differenziate, a ogni divisione cellulare una piccola parte di DNA è persa alla fine di ogni cromosoma, portando a un progressivo accorciamento dei telomeri e in ultimo al blocco della replicazione cellulare. Questo progressivo accorciamento inizia subito dopo il concepimento, con il procedere della differenziazione cellulare.

Inoltre, a conferma del ruolo rivestito dai telomeri nei processi dell'invecchiamento, è stato dimostrato che le loro disfunzioni sono responsabili di alcune progerie, ossia patologie caratterizzate da un invecchiamento prematuro. Nella sindrome di Werner, per es., una tra le progerie più studiate, è presente la mutazione della proteina DNA elicasi, necessaria per la replicazione efficiente e per la stabilità dei telomeri. Di conseguenza, come si verifica nel caso dell'invecchiamento prematuro, i telomeri potrebbero essere, almeno parzialmente, responsabili del normale invecchiamento umano.

(continua)



Le due case di Loreto

Una casa d'accoglienza
dedicata a san Giuseppe
volle qui la Provvidenza
e il perché nessuno seppe.
Ma si dice, con rispetto,
che lo sposo di Maria
ebbe un grosso colpo al petto
quando vide volar via
quella casa tanto amata
dalla terra che i natali
dette a Lui e alla Beata.
Trasportata sulle ali
da tre angeli di Dio.
Sorvolando monti e mare
a Loreto si posò.
Di quel volo eccezionale
tutto il mondo ne parlò.
*"Questa è casa di Maria,
ma Giuseppe qui non c'è"*
disse in tono d'ironia
il buon Dio che in cielo è.
*"Per Lui voglio una dimora
che lo accoglie e che l'onora;
è lo sposo di Maria,
la più santa che ci sia"*
Attivò la Provvidenza
con i doni che Lui sa:

una suora d'eccellenza
con talento e volontà,
aiutò la Provvidenza
ed il sogno fu realtà.
Dio mandò lungimiranza,
mandò fede, amor, speranza
e l'impegno in quantità.
Tutti doni che le suore
hanno avuto in abbondanza,
lavorando ore ed ore,
mai perdendo la speranza.
Or la casa a noi si mostra
bella, grande ed accogliente.
Ci sentiamo a casa nostra,
qui non manca proprio niente.
Giuseppe lavoratore
della casa è il protettore,
però penso ch' Egli sia
anche in casa di Maria.
Sta nascosto, non si vede;
sol Maria lo sente accanto,
gli sorride con la fede
e lo allietta col suo canto.
Nella casa di Giuseppe
pur Maria certo sta,
me l'ha detto chi lo seppe
dal buon Dio che tutto sa.



Quando mi fanno questa domanda mi vengono due risposte: la prima “Stupendamente”; la seconda l’ho imparata da un film ed è ancora più bella: “Da Dio!” che ha più significati; vuol dire forse che sto accanto a Lui, come stessi nella stessa stanza con Lui.

Non sempre è così: ieri ero addolorato per quanto accade nel mondo: odio, violenza contro i deboli, fame, schiavitù, massacri, trionfo dei prepotenti, dei dittatori: un disastro, e mi chiedevo perché Dio non intervenga a cambiare le cose. Ho trovato due risposte; la prima è: “I miei pensieri non sono i vostri pensieri”, certo non ho la presunzione di volere che Dio la pensi come me. Ma la seconda risposta l’ho trovata in Madre Teresa di Calcutta che più o meno affermava: “Io faccio quello che posso: dare un pezzo di pane agli affamati e dare amore a chi si sente solo, ignorato, disprezzato. L’umanità è affamata di pane, ma soprattutto di amore, di stima, di tenerezza; fatto ciò che posso, sto in pace; il resto spetta a Dio”.

Come stai?

E allora, cosa posso fare? Quando quattro anni or sono arrivai con mia moglie in questa residenza, la responsabile, Suor Laura, mi chiese di coltivare spiritualmente i pochi uomini presenti nella residenza. Subito passai all’azione, ma senza alcun risultato, forse perché speravo di coglierne subito qualche frutto. Invece, dopo aver chiesto quali fossero gli interessi dei pochi presenti, costatai che soltanto la salute e la qualità del cibo offertoci dalla struttura, niente di spirituale affiorasse nei loro desideri. Rinunciai presto.

Però, ogni tanto mi chiedo quale sia l’apporto che offro perché questa società progredisca nell’amore, per realizzare la preghiera di Gesù: “Che tutti siano Uno come io e Te, Padre, affinché il mondo creda”. Sì, ogni giorno amo tutti, cercando di vedere in loro Gesù, incarnato, morto e risorto per farci simili a Lui, figli

del Padre, degni della vita eterna con Lui. Ma evidentemente il mio amore è tiepido e non riesce ad accendere negli altri la mia stessa tensione per una fraternità che ci faccia UNO, entusiasti e felici, realmente vivi, capaci di

spezzare la prigione del proprio egocentrismo, innamorati del prossimo, della natura, della bellezza del Creato nel quale miliardi e trilioni di galassie vivono e muoiono per amore, testimoniando la grandezza e la gloria del loro creatore. Vorrei che tutti vivessero solo per amore, perché chi non ama è come un morto che cammina, parla, si nutre fingendo inconsiamente di essere vivo, e non si rende conto che su ognuno di noi Dio ha progettato un disegno meraviglioso di reciproca donazione che, in qualche modo, può farci simili a Lui. Ma basta un’esistenza senza amore per far fallire quella vita gloriosa che Dio ci propone ogni giorno senza impazienza, ma con tenacia amorosa.

* Ospite della Residenza

Un sorriso di carità 25 anni di Vita Religiosa

*"L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio,
mio salvatore" Luca 1,46-55*

Il mio cuore esulta in Dio mio Salvatore e la mia gioia non conosce limiti, alla soglia del mio Giubileo per i 25 anni nella famiglia SOM, nel giardino della gloria di Dio. Mi piace riecheggiare le parole della Beata Vergine Maria per i miei 25 anni di vita consacrata, grata al Signore per avermi scelta.

Ripenso al giorno in cui ho sentito la chiamata di Dio nel profondo del mio cuore e come ho risposto ad essa senza sapere molto su di Lui. Ho sempre avuto due desideri quando ho pensato di diventare una suora: il primo era di vedere Gesù nell'Eucaristia ogni giorno e l'altro di andare in una terra di missione. L'amore per l'Eucaristia mi è stato trasmesso da mia nonna, che mi ha anche insegnato a pregare per i sacerdoti ogni giorno è questo è diventato parte della mia vita. Anche oggi la mia prima preghiera va ai sacerdoti.

Ero solo una ragazza ordinaria del mio tempo con poca comprensione del mondo e della vita religiosa. Ma Dio aveva un grande piano su di me, così mi ha stradicato dal mio albero genealogico e posto nel giardino SOM, dove ho ricevuto l'acqua e la vita per nutrire me stessa, orientata verso una profonda e radicata vita di preghiera. I miei formatori sono stati grandi esempi di prudenza e genuinità plasmando la mia vita per una grande causa. La Comunità è stata un grande esempio per seguire la parola, per imparare a essere unite, a ridere insieme, a pregare, a incoraggiarci l'una con l'altra, crescendo insieme. Mi ricordo il brano del Vangelo: "Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo". (Mt, 13:44). Posso dire con orgoglio che ho trovato il

vero tesoro: Gesù e il tesoro della vita religiosa.

Durante il mio percorso, ogni sfida è stata possibilità di crescita. Ci sono stati momenti di difficoltà, crisi, dubbi e paure, ma erano temporanei e importanti comunque per una nuova vita e per una migliore possibilità di conoscere l'amore di Dio. Ogni comunità, con esperienze diverse, è stata occasione di crescita, per imparare grandi lezioni di pazienza, perseveranza e resistenza.

Diversi apostolati sono stati molto impegnativi, soprattutto misurarmi con diverse persone, culture e lingue diverse. Esperienze che mi hanno aiutato nel lavoro e nella mia crescita personale. Imparare la nuova lingua era sempre una sfida, ma dava l'opportunità di farmi capire. Tutti amano sentir parlare la propria lingua madre e lo apprezzano molto.

Come Gesù sentì compassione per la folla, malata e affamata, io ho imparato ad ascoltare e avere misericordia per quelli che ho incontrato. Come sorella ospedaliera della misericordia, avendo fatto il voto di prendermi cura dei malati, non posso chiudere l'orecchio al grido dei poveri. Ho sperimentato il conforto del Signore in tempi di dolore e di agonia. E sono stata ricambiata dalla gratitudine della gente. Ho sempre sentito una forte vocazione per l'incontro con le persone. Così come Papa Francesco ci indica di andare alle periferie geografiche ed esistenziali, io so che le persone vanno raggiunte dove si trovano, e sono stata a far visita loro nelle famiglie, in prigione, quando avevano fame. E ogni volta mi aspettavano come una sorella, per passare del tempo insieme. Vorrei invitare tutti quanti a sentire il grido dei poveri, come ci insegna Gesù. Gesù andava in giro facendo del bene alla gente, guarendo i malati, nutrendo gli affamati, e predicando il Regno di Dio. E noi saremo giudicati sulla carità.

50 ° anniversario di Professione Religiosa

Sr. Saveria Recchia,
Sr. Luigina Miscischia
Sr. Angelica Miscischia

25 ° anniversario di Professione Religiosa

Sr. Divina Gumban
Sr. Maria Gracia Idagdag
Sr. Jeaouann Arela
Sr. Sheila Grace Atabelo
Sr. Josefa Catedrilla
Sr. Innocentia Ndikum
Sr. Rosalina Batutay
Sr. Annabelle Mamon
Sr. Elisa Cejas
Sr. Merin Thadiyananickal
Sr. Merlita Celesate
Sr. Daisy Maciado
Sr. Valent Pagay

*Ringraziamo il Signore
per il grande dono della sua fedeltà*

Sento che il mio rapporto con Gesù cresce di giorno in giorno. Quando ho bisogno di fare qualcosa di difficile lo invoco e so che è con me. Mi piace stare con Gesù nelle prime ore del giorno, mi dà forza e coraggio per tutta la giornata. Amo il tempo trascorso con Gesù nel silenzio del mio cuore. Impariamo a cercare Gesù quando abbiamo bisogno di coraggio, quando ci sentiamo giù di cuore, quando cerchiamo un senso per la vita.

Vorrei ringraziare i miei genitori e Madre Paola, la mia insegnante fin dal primo giorno, che è stata sempre fonte di ispirazione per quello che sono oggi e per il mio lavoro. Chiedo a Dio di benedirla e proteggerla in ogni giorno della sua vita.

Ringrazio anche sr Mary Sebastian che mi ha insegnato le prime lezioni di vita religiosa e mi ha mostrato il modo giusto per la vita di preghiera e la vita impegnata. Ringrazio tutti quelli che mi sono stati accanto nei miei primi 25 anni di vita consacrata. Vorrei concludere con una frase che mi piace molto:

"Una mano di aiuto, una parola di simpatia, una parola di umanità, un sorriso di carità e un dolce ciao possono cambiare uno stato d'animo e di vita".

SUOR RINALDINA GIGLI

“Sorella gioia”

1923 - 2007

Sr. Rinaldina, la sorella “GIOIA”. Ci piace intitolare così questo racconto della nostra sorella che tutte noi ricordiamo portatrice di gioia, capace di seminare sempre umorismo e semplicità.

La sua attività infermieristica è iniziata nell'ambulatorio chirurgico di San Giovanni nel 1941 ed ha continuato nell'ambulatorio sanatoriale fino al 1949. Dal 1949 al 1952 è stata Capo Sala nell'ambulatorio chirurgico e otorino. Dal 1952 al 1954 Capo Sala al reparto di Isolamento. Dal 1954 è stata Capo Sala nell'ambulatorio oculistico ed accettazione maternità. Dal 1976 Capo Sala nel reparto di Radium Terapia. E' stata sempre gentile e caritatevole con il personale che collaborava con lei.

All'età di 73 anni le venne chiesto dalla Superiore di partire per la missione delle Filippine per essere di supporto morale alla comunità formata da sole giovani. E lei, con fiducia cieca e grande coraggio, accettò la sfida. Infatti dopo ben 58 anni di esperienza nei vari reparti



dell'ospedale S. Giovanni a Roma, partì nel luglio 1996 per rientrare in Italia nel settembre 2000. In questi anni vissuti con dedizione e abnegazione, ha trasmesso alle giovani lo spirito e il Carisma del nostro Istituto nonché la gioia per la vocazione, mostrandosi sempre serena e sorridente. Sr. Rinaldina ha svolto il suo servizio con generosità,

amore, dedizione al proprio dovere e attaccamento alla Congregazione. Era dinamica e allegra, donava il sorriso a tutte le persone con le quali veniva a contatto. Aveva sempre una poesia pronta per tutte le circostanze.

Trascorse gli ultimi anni nella comunità della Residenza Raffaella fino al febbraio 2010, poi per un ciclo di riabilitazione motoria è stata trasferita alla Clinica Mater Misericordiae e successivamente alla comunità Mater Misericordiae dove ha trascorso i suoi ultimi mesi serenamente. Anche se in età avanzata nulla faceva presagire la sua dipartita. Purtroppo negli ultimi giorni le è stata scoperta una malattia che in breve tempo l'ha portata a raggiungere la pace eterna. Ora è vicina al Signore e le chiediamo di ricordarsi di tutte noi nella viva speranza di ritrovarci un giorno tutte assieme a lodare in eterno il nostro Padre Celeste. Grazie Sr. Rinaldina per quello che sei stata per la nostra Congregazione e per noi tutte, continua a guardarci dal cielo e a pregare per noi.

“Non c’era posto per loro...” (Lc 2,7)

“Non c’era posto per loro”...Così Luca riferisce la condizione di precarietà in cui viene a trovarsi Maria partoriente giunta a Betlemme in compagnia di Giuseppe. Ho sempre pensato che siano state queste parole a ispirare l’azione di Padre Cento quando decise di costruire l’ospedale di Henintsoa: la presenza nella cappellina ad esso adiacente di una piccola vetrata che rappresenta la Natività sembra rafforzare questa mia convinzione. Non c’era posto per le partorienti in difficoltà in quella regione estremamente povera del sud-est del Madagascar: nel corso degli anni trascorsi come missionario nei villaggi dell’area di Vohipeno Padre Cento ne aveva viste morire tante insieme al loro bambino. Troppe volte, richiesto di un aiuto, il suo tentativo di trasportarle al lontano ospedale di Manakara si era rivelato inutile. Il pensiero che un taglio cesareo avrebbe potuto salvarle era da tempo il suo cruccio costante. Restare impotente ed inoperoso di fronte alle necessità della vita e della salute di quelle popolazioni non era da lui: era un uomo pratico Padre Cento, attento alle persone che lo circondavano, capace di decisioni pronte e rapide una volta individuato l’obiettivo. Fu così che, digiuno di qualunque competenza sanitaria, nel 2001 decise di realizzare una struttura che consentisse di praticare gli interventi chirurgici indispensabili. Ottenne dal re della tribù locale un’area adatta nei pressi di Vohipeno. Un suo amico militare francese in pensione gli fece dono delle apparecchiature di una sala operatoria da

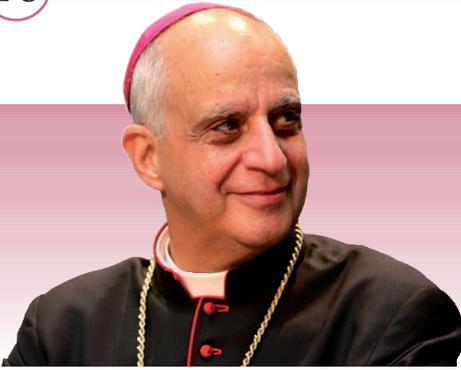
campo (residuo della guerra in Corea) e lui partì proprio dalla costruzione della sala operatoria... l’elemento determinante intorno al quale sorse il piccolo ospedale di Henintsoa. Una procedura senz’altro “originale” che traduceva comunque in modo inequivocabile il suo intento preciso. Per la sua struttura richiese ed ottenne dal governo malgascio la qualifica di ospedale di secondo livello, abilitato pertanto a praticare della chirurgia, ma la promessa contestuale di inviare in loco un chirurgo non fu mantenuta. Padre Cento non si perse d’animo. Era un buon “pescatore di uomini”: era già riuscito a coinvolgere nella sua impresa le Suore Ospedaliere della Misericordia, ottime infermiere di formazione romana, “in fondo” si trattava “solo” di trovare alcuni chirurghi disposti a donare un po’ del loro tempo alle necessità del suo piccolo ospedale. In poco tempo “caddero” nella sua rete alcuni chirurghi italiani e francesi che, organizzati a staffetta, cominciarono a dare la risposta pratica da lui coraggiosamente perseguita.

Fui tra i primi chirurghi ad “essere pescato”: la seconda notte dal mio arrivo a Henintsoa mi trovai a praticare il primo cesareo della mia esperienza chirurgica: fu così che Immaculée poté vedere la luce. Era arrivata da un lungo viaggio in pista nella pancia di sua mamma che aveva già avuto da ore la rottura delle acque: era l’otto dicembre, proposi io il suo nome alla madre che accettò senza esitare. Fu così che con l’aiuto di una serie di coincidenze positive e contro un destino avverso altrimenti segnato, a pochi giorni dal Natale, poté nascere una bella Gesù Bambino... femmina e nera!

“Non c’era posto per loro...” Misericordia, determinazione, coinvolgimento glielo hanno procurato...

Grazie alla pervicace volontà di padre Cento Henintsoa ha consentito e consente da anni a me e a tutti i volontari, guidati dalla luce della buona volontà, di vivere l’esperienza dei magi impegnandosi in un lungo viaggio per portare l’oro delle loro competenze, l’incenso della consolazione e la mirra dei loro medicamenti.





Pregare per i vivi e per i morti

Siamo giunti al termine di questo nostro percorso attraverso le opere di misericordia corporale e spirituale, che hanno voluto rappresentare la continuazione del *Giubileo Straordinario della Misericordia*, per ricordarsi che l'amore misericordioso di Dio non è terminato con la chiusura della Porta Santa, ma deve continuare ad essere ancora sperimentato e trasmesso.

L'ultima opera che mi piace condividere è *pregare per i vivi e per i morti*. Questa, tradizionalmente, si trova all'ultimo posto di esse, come a ricordarci che è attraverso la preghiera che possiamo fare sintesi del nostro impegno verso la misericordia. Questa è la strada privilegiata che ci conduce direttamente a Dio e ci fa sentire da lui compresi ed ascoltati. Nel Vangelo più volte ci viene riportata la preghiera di Gesù: quando passava la notte in preghiera stando solo con il Padre (cfr. Lc 6,12); prima di iniziare la sua missione con i quaranta giorni nel deserto (cfr. Lc 4,1-13); prima di affrontare la passione e la morte in croce (cfr. Mt 26, 36-39; Mc 14, 32-36; Lc 22, 39-44). La preghiera ha scandito tutta la vita di Gesù e questo, senza dubbio, non deve essere sfuggito agli Apostoli che, sul suo esempio, gli hanno chiesto di insegnare loro proprio a pregare. La preghiera del *Padre nostro* rimane come il contenuto centrale della nostra invocazione a Dio e manifesta l'unità di tutti i battezzati che si riconoscono uniti nel rivolgersi al Padre come veri figli (cfr. Lc 11,1-4).

Papa Francesco, commentando questa opera di misericordia spirituale, in un'udienza del mercoledì nel corso del *Giubileo della Misericordia*, la associa all'ultima opera di misericordia corporale che invita a *seppellire i morti*. Questa potrebbe sembrare una richiesta strana e

ormai non più attuale. Purtroppo, in molte zone del mondo segnate dalla guerra e dalla violenza, tante persone, ogni giorno, rischiano la vita per poter dare sepoltura e preghiera ai propri cari. Anche questa opera, quindi, non è lontana dalla nostra esistenza quotidiana e ci invita a dare sostegno e solidarietà ai tanti che soffrono.

Pregare per i defunti è, anzitutto, un segno di riconoscenza per la testimonianza che ci hanno lasciato e il bene che hanno fatto. Il nostro tempo, caratterizzato dalla tecnologia e dalla velocità, troppo spesso rischia di non fermarsi a fare memoria di coloro che ci hanno preceduto e, senza i quali, non potremmo essere quelli che siamo. Pregare per i defunti è, anzitutto, un ringraziamento al Signore per averceli donati e fatto gustare il loro amore e la loro amicizia. Del resto la Chiesa, non dimentica di pregare per loro anche durante la s. Messa: "Ricordati, Signore, dei tuoi fedeli, che ci hanno preceduto con il segno della fede e dormono il sonno della pace. Dona loro, Signore, e a tutti quelli che riposano in Cristo, la beatitudine, la luce e la pace". Un ricordo semplice e pieno di significato, perché affida i nostri cari alla misericordia di Dio. Il pregare per i defunti, comunque, non deve farci rivolgere lo sguardo solo al passato, ma anche al presente e al futuro. Al futuro perché i nostri morti anticipano quello che saremo chiamati a vivere anche noi nell'incontro con il Signore; al presente in quanto, in una delle verità della nostra fede, la "comunione dei santi", infatti, noi professiamo che i nostri defunti ci lasciano fisicamente, ma continuano ad esserci vicini e ad assisterci nella nostra quotidianità.

Il ricordo dei fedeli defunti non deve farci dimenticare anche di *pregare per i*

vivi, per coloro con i quali, ogni giorno, affrontiamo le prove della vita. Questo atteggiamento, anzitutto, ci fa ammettere l'efficacia della preghiera. Troppo spesso, infatti, finiamo per relegare la preghiera solo ad una semplice devozione personale o ad un'intima pratica autoreferenziale, togliendo al pregare il suo contatto vivo con la realtà e la sua dimensione di affidamento a Dio di ciò che viviamo. Pregare sottolinea, anzitutto, che il primato è di Dio e non necessariamente nostro. Pregare per i vivi, inoltre, sottolinea che le persone che il Signore mi ha posto dinanzi sono un dono, per il quale ringraziare, e non una proprietà da usare e gestire, quasi gelosamente. Talvolta vorremmo relegare la preghiera solo ad alcuni ambiti e a determinati luoghi, finendo poi per abbandonarla o tralasciarla. Sempre in una catechesi del mercoledì, afferma Papa Francesco in merito: "Quanti modi diversi ci sono per pregare; sono tutti validi e accettati da Dio se fatti con il cuore. Penso in modo particolare alle mamme che benedicono i propri figli al mattino; alla preghiera spontanea quando prendiamo i pasti; al segno della croce o al semplice pensiero al Signore quando siamo per la strada. Una preghiera che può essere fatta con le parole o con il pensiero, non c'è un confine posto alla preghiera. Ciò che importa è che preghiamo ogni giorno in 'Spirito e verità' (Gv 4, 24)".

Concludendo questo nostro percorso attraverso le opere di misericordia, faccio ancora mie le parole di Papa Francesco perché esse diventino un "prodotto artigianale" che sappiamo costruire ogni giorno e sappiamo fare nostro per attuare, come auspica sempre il Papa, una vera "rivoluzione culturale" (cfr. *Misericordia et misera*, 20): la rivoluzione della misericordia!



La Cometa news

Cari amici, un altro anno se ne va, è tempo di bilanci. Proviamo a porci la domanda: “Come va la nostra vita?”

Se guardiamo quello che ci accade intorno, abbiamo due possibilità: un atteggiamento di chiusura, l'indifferenza, il pensare “questo non tocca a me, sono le istituzioni a doverci pensare”; oppure rimboccarci le maniche e contribuire nel nostro piccolo a rendere questo mondo più bello, più umano e più giusto, tendendo la mano a coloro che ci stanno accanto, ma anche a coloro che stanno lontano, a coloro che non conosciamo, soprattutto a coloro che nemmeno ci possono dire grazie, perché la gioia più grande è il dono disinteressato.

Ma la parola GRAZIE è un feedback così minuscolo ma anche così potente che ci tiene incatenati e legati l'uno dall'altro. E grazie voglio dirvi a nome di tanti bambini che non hanno la possibilità di scrivervi e di ringraziarvi per l'aiuto e per il supporto che avete dato.

Anche se notiamo un forte calo delle adozioni, dovuto a tanti fattori che comprendiamo, riconosciamo ancor più speciale la vostra fatica e per questo ancora un grazie particolare a tutti voi che continuare a donare per il bene dei vostri bambini a distanza.

Grazie di cuore a tutti voi!

Vi auguriamo un buon Natale e un felice 2018!

Sr Mary Ann Cameros
Presidente



GIORNATA MISSIONARIA

Lo scorso 29 ottobre si è svolta la Giornata Missionaria presso la parrocchia di S. Caterina da Siena a Roma. Per l'occasione, abbiamo portato la nostra testimonianza e allestito un mercatino di beneficenza grazie al quale sono stati raccolti 1.000 euro.

Un ringraziamento a quanti ci hanno aiutato ad aiutare le nostre missioni!

Concita De Simone



Preghiamo per il Madagascar

Il Madagascar ha bisogno delle nostre preghiere! Non ci arrivano infatti, buone notizie ultimamente. Lo scorso 9 ottobre, come ci scrive suor Jardiolyn, che ci ha anche mandato le foto che vi mostriamo, un terribile incendio doloso ha



provocato ingenti danni alle case vicino la nostra missione a Vohipeno. Queste abitazioni, che accoglievano alcune famiglie bisognose della zona, erano state realizzate anche grazie ai fondi raccolti con la nostra associazione e ora sono andate distrutte, lasciando quelle famiglie in strada. Pertanto, a loro saranno dedicate le nostre prossime raccolte fondi.

Come se non bastasse, nel Paese è in corso una violenta epidemia di peste. Il governo del Madagascar ha dichiarato lo stato di emergenza chiudendo prima le scuole e poi vietando ogni forma di assembramento nei luoghi pubblici come piazze e mercati.

Dal 1 agosto al 27 ottobre sono morte 127 persone, mentre i contagiati sono oltre 1.800 (stime Oms), tra loro anche 54 infermieri. Anche due nostre suore sono state contagiate, ma ringraziando il Signore non in maniera grave. In generale, per i contagiati, si tratta di un numero quasi cinque volte superiore ai casi che ogni anno si verificano nell'isola dell'Oceano Indiano dove la peste è endemica. A preoccupare i medici locali e l'Organizzazione Mondiale della Salute è la virulenza ed il ceppo dell'epidemia. Un motivo in più per pregare più forte.

Vieni con noi...



Fuori dal coro!

*Il 9 Dicembre, ESCI DAL CORO della frenesia, del traffico, della confusione.... La comunità "Famiglia della Riconciliazione" e La "Associazione volontari La Cometa Onlus" ti aspettano, per sognare il Natale, ricordare, sorridere...
...e cantare!
e prepararci insieme ad un Natale davvero diverso...*

CORI NATALIZI E GOSPEL

Coro della Comunità "Famiglia della Riconciliazione"

9 Dicembre ore 17.30

Chiesa MATER MISERICORDIAE

Via Latina 28 (Suore Osp. Misericordia)

Per Info: Tel 328-7054660/066865147

Associazione Volontari La Cometa Onlus
Via Latina, 30 - 00179 Roma Tel: 3314204526, 06 70496688
E-mail: lacometa@consom.it www.lacometaonlus.eu

Cena di Beneficenza 2017

Tradizionale cena solidale prenatalizia per scambiarsi gli auguri e raccogliere fondi in favore delle popolazioni di Vohipeno (Madagascar) colpite dall'incendio doloso dello scorso 09 Ottobre

Venerdì 15 dicembre 2017, ore 20:00
Suore Ospedaliere della Misericordia
via Latina, 30 - Roma

Contributo minimo 25 €

Prenotazione obbligatoria entro lunedì 12 dicembre,
chiamando il numero 3314204526 oppure 0670496688.



Focus on: Alfabetizzazione

Permettere ai bambini di ricevere una valida istruzione di base è indispensabile per fare in modo che, da grandi, sappiano farsi strada nel mondo del lavoro e garantirsi così un futuro migliore. In molti Paesi, avere la possibilità di studiare è l'unico modo per sottrarsi alla miseria. Spesso, soprattutto per le bambine, per sottrarsi proprio alla strada. Più istruzione, significa più futuro dignitoso.

I nostri obiettivi sono:

- Migliorare la qualità dell'istruzione e l'efficienza stessa delle scuole
- Ridurre le assenze e i tassi di abbandono degli studenti
- Migliorare l'ambiente scolastico attraverso la fornitura di attrezzature e sussidi vari
- Ripristino delle infrastrutture
- Migliorare la salute dei bambini in età scolare

COME CONTRIBUIRE

CONTO CORRENTE BANCARIO

Intestato a: Associazione Volontari La Cometa onlus
MONTE DEI PASCHI DI SIENA Spa
Agenzia 36, Via Acaia 62 - 00183 Roma
N.di conto: 263492 - Codice ABI - 01030 - Codice CAB - 03236- CIN: Z
IBAN: IT 97 Z 01030 03236 000000263492
BIC: PASCITM1R36

CONTO CORRENTE POSTALE - POSTE ITALIANE S.P.A.

Intestato a: Associazione Volontari La Cometa onlus
N.di conto: 45938974 - Associazione Volontari La Cometa onlus
Via Latina 30, 00179 ROMA
IBAN: IT21 S076 0103 2000 0004 5938 974

Dona il 5x1000

Lo sapevi che puoi destinare alla nostra associazione il 5x1000 della tua dichiarazione dei redditi? Metti la tua firma e il numero del codice fiscale della nostra associazione - 07191011001 - nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi riservato al sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale - O.N.L.U.S.

Trasforma la tua dichiarazione dei redditi in un gesto di solidarietà!

Sostegno a distanza

Per informazioni :

Associazione Volontari LA COMETA onlus

Via Latina, 30 - 00179 Roma

Tel. 0670496688 - Cell. 331.4204526

E-mail: lacometa@consom.it • www.lacometaonlus.it

seguici anche su



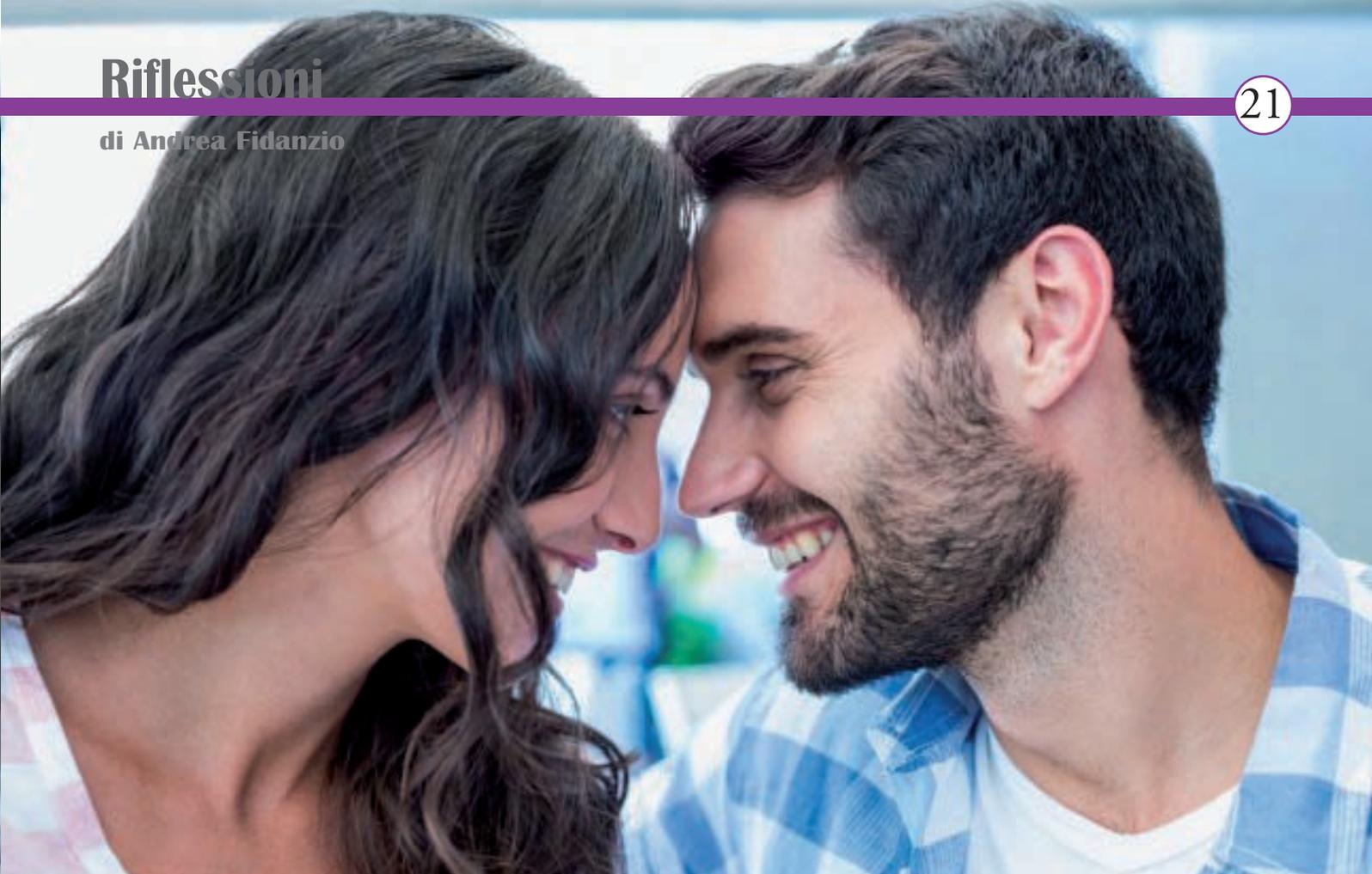
You Tube

conto corrente bancario - Iban: IT 97 Z 01030 03236 000000263492

conto corrente postale n. 45938974

intestati a Associazione Volontari La Cometa Onlus

Via Latina, 30 - 00179 Roma



Contemplare il prossimo con gli occhi di Dio

Riflessione sull'Esortazione Apostolica 'Amoris Laetitia'

Il punto 323 di 'Amoris laetitia' inizia così: 'È una profonda esperienza spirituale contemplare ogni persona cara con gli occhi di Dio e riconoscere Cristo in lei.'

Se è vero che l'amore entra nel nostro cuore in gran parte attraverso gli occhi, contemplare le persone care accresce e approfondisce la nostra capacità di comprenderle e amarle.

Ma nella vita quotidiana è così difficile trovare tempo anche solo per parlarsi che, penso, la contemplazione sia passata nel quadro delle utopie. Infatti la nostra giornata è improntata al fare, in un elenco interminabile di impegni che si sovrappongono e si intersecano alla

ricerca del benessere psicofisico personale e della famiglia, affinché nulla possa mancare di tutto ciò che serve per vivere pienamente il nostro tempo.

Siamo così disabituati a contemplare le persone che amiamo che non ne sentiamo neppure la mancanza, perché è una gioia ormai dimenticata. Ai nostri occhi, annebbiati dalle mille luci accendenti della realtà che ci circonda, dobbiamo concedere un po' di tempo affinché possano riabituarsi alla luminosità di un volto amato. Con pazienza e fiducia occorre aspettare che dal buio riemerga una luce amica che possa guidarci attraverso una profonda esperienza spirituale.

Contemplare con gli occhi di Dio significa sentirsi soggiogati dalla persona cara, riconoscerle una dignità infinita, la stessa dignità di Cristo. In questo senso la contemplazione perde i toni della condiscendenza per assumere quelli dell'adorazione. L'altro cattura tutta la nostra attenzione e ci proietta in una dimensione diversa in cui tutti i nostri impegni e i nostri affanni non pesano più, perché tutto ciò di cui abbiamo bisogno è la presenza della persona amata.

'Così fiorisce la tenerezza, in grado di suscitare nell'altro la gioia di sentirsi amato' con tutti i suoi limiti e proprio quando essi emergono in maniera evidente.

Il filo invisibile

Tutto è. Ed un filo congiunge ogni cosa alle altre cose. Le radici uniscono un albero alla terra.

Una corolla il fiore al sole. I fiumi la terra al mare. Gli angeli portano i pensieri di Dio agli uomini e le preghiere degli uomini a Dio. Il volo unisce l'uccello al cielo. Il profumo un fiore all'uomo. I sogni degli uomini congiungono i desideri alla realtà.

E, poi, ma non basta ripeterlo mai, il respiro unisce la vita alla morte. Un figlio il padre alla madre. Una prigionia fa guardare ad un pentito la sua vita migliore. Un bacio unisce due che si amano all'amore. E l'Amore fa vivere due persone per sempre insieme.

Ogni cosa è unita ad un'altra. Ogni cosa è unita ad altre cose. Talvolta in modo semplice. Talvolta in modo difficile o complesso. In modo nascosto. Visibile. Oppure invisibile. In un modo conosciuto o sconosciuto a tutti.

Come l'acqua si lascia trasformare in ghiaccio ed in pioggia. Ed, anche se è incolore, l'acqua si trasforma in aria ed in neve. E l'aria è secca ed è umida. Ed ogni pulviscolo di neve ha la propria forma e la propria bellezza. Che è sua e non è di altri. E la sua bellezza è bella, perché ci sono altre bellezze che non le appartengono e possono essere confrontate, ammirate con le sue.

Tutto è unito dentro un cerchio di magia con un tocco di magia. C'è un luogo. Però. Dove il cielo si congiunge alla terra, e dove Dio si dona all'uomo e l'uomo si affida a Dio. Quel luogo è il cuore. Ed il cuore è il filo segreto che sintonizza la voglia di amare con l'Amore stesso. Perché Dio non ha cuore, perché non può avere un cuore, ma è Amore. Ed Egli può amare, è capace di amare anche se non ha un cuore. E l'uomo ha un cuore, ma non è l'Amore. Ma può amare, è capace di amare anche lui.

Lì, nel cuore. In ogni cuore. C'è un filo invisibile, che nessuno riesce a vedere. Ma è il più resistente di tutti i fili. E' resistentissimo. E' indistruttibile. E' teso tra il cielo e la terra. Parte dalla forza divina di darsi anche Egli un cuore, perché esplosione d'amore che vuole solo amare, e dalla voglia umana di essere amore, perché il cuore umano è fatto solo per amare e lasciarsi amare e l'Amore divino consiste soltanto nell'essere Amore ed essere ancora l'Amore.

Questo filo riceve una partecipazione da parte del cielo e da parte della terra. Non serve per nulla tirarlo dall'una o dall'altra parte. Non è utile per divertirsi, come quando si gioca al gioco del tiro alla fune. Non serve assolutamente per legare cose diverse tra di loro. Perché un cuore non può essere legato all'Amore e l'Amore non può essere legato al cuore. Ognuno dei due capi può stare per sé. Independentemente. Libero l'uno dall'altro. Perché un cuore è capace anche di odiare ed un amore anche di uccidere per troppo amore. Ed è così che ogni desiderio di bene penetra nel cuore dell'uomo. Ogni volta che il cielo ha voglia di avere un cuore. E quando l'uomo desidera amare anche lui. Proprio come una goccia di rugiada evapora fin lassù, in cielo, quando c'è il sole. Ed un frammento di nuvola cade giù, fino in terra, quando piove. Chi è capace di distinguere, quando piove, la pioggia dalla nebbia e, quando c'è bel tempo, l'acqua da una nuvola?





Questo può accadere in ogni luogo ed in ogni tempo. Di giorno e di notte. Nel cuore di un uomo nero. Nel cuore di una donna bianca. Nell'animo di un cinese o di un vecchio. Quando tutti sono distratti ed alcuni pensano che anche a Dio succede la stessa cosa. Oppure quando tutti gli esseri umani dormono. E Dio non può dormire, perché ama. Sempre.

Ma è a Natale che questo filo diventa per un attimo sangue e carne. Anima e corpo. Cuore e sentimento. Libertà ed Amore. Dio ed uomo. Mistero e volto. Perché Dio si fa bambino. E gli uomini hanno bambini. Dopo essere stati anche essi bambini. Si tratta di un filo misterioso. Il più misterioso di tutti. Percorre in un attimo le distanze più impensabili. Brucia le diversità più impossibili. Le realtà più differenti. Ricolma e fa traboccare anche i cuori vuoti. Riempie gli oceani, come se gli oceani potessero essere riempiti con una sola goccia d'acqua.

L'Amore di Dio è capace di riempire con una sola goccia tutti gli oceani dell'universo e ancora di più. E' un filo che permette di scalare le montagne più alte prima di emettere un solo respiro per la fatica. Perché l'uomo, appena creato, ha ricevuto come dono da Dio il primo alito. E quell'alito è un alito che non conosce ostacoli, fatiche, distanze, paure.

Ed è anche un filo che fa sperimentare a Dio che cosa significa avere anche in Sé un corpo di argilla ed un alito umano.

Un Bambino fa inchinare le albe che seguono tutte le notti del mondo davanti ad un'unica alba. E sarà l'Alba che non avrà più fine. Perché Dio non ha respiro. E non è il tempo. Quel Bambino continua a respirare ancora, dopo il primo respiro. Ed è Colui che ha donato all'uomo il primo respiro e gli donerà ancora anche l'ultimo.

Proseguiamo nella pubblicazione del testo della Lettera apostolica “Misericordia et misera” che il Santo Padre FRANCESCO ha donato alla Chiesa a conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia. Cercheremo, per quanto lo spazio ce lo consentirà, di pubblicarlo per intero e, in ogni caso, invitiamo i lettori ad approfondirlo nella sua totalità e nella sua completezza.

Misericordia et Misera (III)

11. Vorrei che tutti noi meditassimo le parole dell’Apostolo, scritte verso la fine della sua vita, quando a Timoteo confessa di essere stato il primo dei peccatori, «ma appunto per questo ho ottenuto misericordia» (1 Tm 1,16). Le sue parole hanno una forza prorompente per provocare anche noi a riflettere sulla nostra esistenza e per vedere all’opera la misericordia di Dio nel cambiare, convertire e trasformare il nostro cuore: «Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia» (1 Tm 1,12-13).

Ricordiamo con sempre rinnovata passione pastorale, pertanto, le parole dell’Apostolo: «Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione» (2 Cor 5,18).

Noi per primi siamo stati perdonati in vista di questo ministero; resi testimoni in prima persona della universalità del perdono. Non c’è legge né precetto che possa impedire a Dio di riabbracciare il figlio che torna da Lui riconoscendo di avere sbagliato, ma deciso a ricominciare da capo. Fermarsi soltanto alla legge equivale a vanificare la fede e la misericordia divina. C’è un valore propedeutico nella legge (cfr Gal 3,24) che ha come fine la carità (cfr 1 Tm 1,5). Tuttavia, il cristiano è chiamato a vivere la novità del Vangelo, «la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù» (Rm 8,2). Anche nei casi più complessi, dove si è tentati di far prevalere una giustizia che deriva solo dalle norme, si deve credere nella forza che scaturisce dalla grazia divina.

Noi confessori abbiamo esperienza di tante conversioni che si manifestano sotto i

nostri occhi. Sentiamo, quindi, la responsabilità di gesti e parole che possano giungere nel profondo del cuore del penitente, perché scopra la vicinanza e la tenerezza del Padre che perdona. Non vanifichiamo questi momenti con comportamenti che possano contraddire l’esperienza della misericordia che viene ricercata. Aiutiamo, piuttosto, a illuminare lo spazio della coscienza personale con l’amore infinito di Dio (cfr 1 Gv 3,20).

Il Sacramento della Riconciliazione ha bisogno di ritrovare il suo posto centrale nella vita cristiana; per questo richiede sacerdoti che mettano la loro vita a servizio del «ministero della riconciliazione» (2 Cor 5,18) in modo tale che, mentre a nessuno sinceramente pentito è impedito di accedere all’amore del Padre che attende il suo ritorno, a tutti è offerta la possibilità di sperimentare la forza liberatrice del perdono.

Un’occasione propizia può essere la celebrazione dell’iniziativa 24 ore per il Signore in prossimità della IV domenica di Quaresima, che già trova molto consenso nelle Diocesi e che rimane un richiamo pastorale forte per vivere intensamente il Sacramento della Confessione.

12. **In forza di questa esigenza, perché nessun ostacolo si interponga tra la richiesta di riconciliazione e il perdono di Dio, concedo d’ora innanzi a tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero, la facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato di aborto. Quanto avevo concesso limitatamente al periodo giubilare viene ora esteso nel tempo, nonostante qualsiasi cosa in contrario. Vorrei ribadire con tutte le mie forze che l’aborto è un grave peccato, perché pone fine a una vita innocente. Con altrettanta forza, tuttavia, posso e devo affermare che non esiste alcun peccato che**

la misericordia di Dio non possa raggiungere e distruggere quando trova un cuore pentito che chiede di riconciliarsi con il Padre. Ogni sacerdote, pertanto, si faccia guida, sostegno e conforto nell’accompagnare i penitenti in questo cammino di speciale riconciliazione.

Nell’Anno del Giubileo avevo concesso ai fedeli che per diversi motivi frequentano le chiese officiate dai sacerdoti della Fraternità San Pio X di ricevere validamente e lecitamente l’assoluzione sacramentale dei loro peccati. Per il bene pastorale di questi fedeli, e confidando nella buona volontà dei loro sacerdoti perché si possa recuperare, con l’aiuto di Dio, la piena comunione nella Chiesa Cattolica, stabilisco per mia propria decisione di estendere questa facoltà oltre il periodo giubilare, fino a nuove disposizioni in proposito, perché a nessuno venga mai a mancare il segno sacramentale della riconciliazione attraverso il perdono della Chiesa.

13. La misericordia possiede anche il volto della consolazione. «Consolate, consolate il mio popolo» (Is 40,1) sono le parole accorate che il profeta fa sentire ancora oggi, perché possa giungere a quanti sono nella sofferenza e nel dolore una parola di speranza. **Non lasciamoci mai rubare la speranza che proviene dalla fede nel Signore risorto. È vero, spesso siamo messi a dura prova, ma non deve mai venire meno la certezza che il Signore ci ama.** La sua misericordia si esprime anche nella vicinanza, nell’affetto e nel sostegno che tanti fratelli e sorelle possono offrire quando sopraggiungono i giorni della tristezza e dell’afflizione. Asciugare le lacrime è un’azione concreta che spezza il cerchio di solitudine in cui spesso veniamo rinchiusi. **Tutti abbiamo bisogno di consolazione perché nessuno è**

immune dalla sofferenza, dal dolore e dall'incomprensione. Quanto dolore può provocare una parola astiosa, frutto dell'invidia, della gelosia e della rabbia! Quanta sofferenza provoca l'esperienza del tradimento, della violenza e dell'abbandono; quanta amarezza dinanzi alla morte delle persone care! Eppure, mai Dio è lontano quando si vivono questi drammi. Una parola che rincuora, un abbraccio che ti fa sentire compreso, una carezza che fa percepire l'amore, una preghiera che permette di essere più forte... sono tutte espressioni della vicinanza di Dio attraverso la consolazione offerta dai fratelli.

A volte, anche il silenzio potrà essere di grande aiuto; perché a volte non ci sono parole per dare risposta agli interrogativi di chi soffre. Alla mancanza della parola, tuttavia, può supplire la compassione di chi è presente, vicino, ama e tende la mano. Non è vero che il silenzio sia un atto di resa, al contrario, è un momento di forza e di amore. Anche il silenzio appartiene al nostro linguaggio di consolazione perché si trasforma in un'opera concreta di condivisione e partecipazione alla sofferenza del fratello.

14. In un momento particolare come il nostro, che tra tante crisi vede anche quella della famiglia, è importante che giunga una parola di forza consolatrice alle nostre famiglie. Il dono del matrimonio è una grande vocazione a cui, con la grazia di Cristo, corrispondere nell'amore generoso, fedele e paziente. La bellezza della famiglia permane immutata, nonostante tante oscurità e proposte alternative: «La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa». Il sentiero della vita che porta un uomo e una donna a incontrarsi, amarsi, e davanti a Dio a prometterci fedeltà per sempre, è spesso interrotto da sofferenza, tradimento e solitudine. La gioia per il dono dei figli non è immune dalle preoccupazioni dei genitori riguardo alla loro crescita e formazione, riguardo a un futuro degno di essere vissuto intensamente. La grazia del Sacramento del Matrimonio non solo fortifica la famiglia perché sia luogo privilegiato in cui vivere la misericordia, ma impegna la comunità cristiana, e tutta l'azione pastorale, a far emergere il grande valore propositivo della famiglia. Questo Anno giubila-

re, comunque, non può far perdere di vista la complessità dell'attuale realtà familiare. L'esperienza della misericordia ci rende capaci di guardare a tutte le difficoltà umane con l'atteggiamento dell'amore di Dio, che non si stanca di accogliere e di accompagnare.

Non possiamo dimenticare che ognuno porta con sé la ricchezza e il peso della propria storia, che lo contraddistingue da ogni altra persona. La nostra vita, con le sue gioie e i suoi dolori, è qualcosa di unico e irripetibile, che scorre sotto lo sguardo misericordioso di Dio. Ciò richiede, soprattutto da parte del sacerdote, un discernimento spirituale attento, profondo e lungimirante perché chiunque, nessuno escluso, qualunque situazione viva, possa sentirsi concretamente accolto da Dio, partecipare attivamente alla vita della comunità ed essere inserito in quel Popolo di Dio che, instancabilmente, cammina verso la pienezza del regno di Dio, regno di giustizia, di amore, di perdono e di misericordia.

15. Particolare rilevanza riveste il momento della morte. La Chiesa ha sempre vissuto questo passaggio drammatico alla luce della risurrezione di Gesù Cristo, che ha aperto la strada per la certezza della vita futura. Abbiamo una grande sfida da accogliere, soprattutto nella cultura contemporanea che spesso tende a banalizzare la morte fino a farla diventare una semplice finzione, o a nasconderla. La morte invece va affrontata e preparata come passaggio doloroso e ineludibile ma carico di senso: quello dell'estremo atto di amore verso le persone che ci lasciano e verso Dio a cui si va incontro. In tutte le religioni il momento della morte, come quello della nascita, è accompagnato da una presenza religiosa. Noi viviamo l'esperienza delle esequie come preghiera carica di speranza per l'anima del defunto e per dare consolazione a quanti soffrono il distacco dalla persona amata.

Sono convinto che abbiamo bisogno, nell'azione pastorale animata da fede viva, di far toccare con mano quanto i segni liturgici e le nostre preghiere siano espressione della misericordia del Signore. È Lui stesso che offre parole di speranza, perché niente e nessuno potranno mai separare dal suo amore (cfr Rm 8,35). La condivisione di

questo momento da parte del sacerdote è un accompagnamento importante, perché permette di vivere la vicinanza alla comunità cristiana nel momento di debolezza, solitudine, incertezza e pianto.

16. Termina il Giubileo e si chiude la Porta Santa. Ma la porta della misericordia del nostro cuore rimane sempre spalancata. Abbiamo imparato che Dio si china su di noi (cfr Os 11,4) perché anche noi possiamo imitarlo nel chinarci sui fratelli. La nostalgia di tanti di ritornare alla casa del Padre, che attende la loro venuta, è suscitata anche da testimoni sinceri e generosi della tenerezza divina. La Porta Santa che abbiamo attraversato in questo Anno giubilare ci ha immesso nella via della carità che siamo chiamati a percorrere ogni giorno con fedeltà e gioia. È la strada della misericordia che permette di incontrare tanti fratelli e sorelle che tendono la mano perché qualcuno la possa afferrare per camminare insieme. Voler essere vicini a Cristo esige di farsi prossimo verso i fratelli, perché niente è più gradito al Padre se non un segno concreto di misericordia. Per sua stessa natura, la misericordia si rende visibile e tangibile in un'azione concreta e dinamica. Una volta che la si è sperimentata nella sua verità, non si torna più indietro: cresce continuamente e trasforma la vita. È un'autentica nuova creazione che realizza un cuore nuovo, capace di amare in modo pieno, e purifica gli occhi perché riconoscano le necessità più nascoste. Come sono vere le parole con cui la Chiesa prega nella Veglia Pasquale, dopo la lettura del racconto della creazione: «O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti».

La misericordia rinnova e redime, perché è l'incontro di due cuori: quello di Dio che viene incontro a quello dell'uomo. Questo si riscalda e il primo lo risana: il cuore di pietra viene trasformato in cuore di carne (cfr Ez 36,26), capace di amare nonostante il suo peccato. Qui si percepisce di essere davvero una "nuova creatura" (cfr Gal 6,15): sono amato, dunque esisto; sono perdonato, quindi rinasco a vita nuova; sono stato "misericordiato", quindi divento strumento di misericordia.

(continua)

Misericordia e conflitti, il ruolo della diplomazia

Quello attuale è un contesto internazionale complesso e altamente instabile. Non solo dal punto di vista socio-economico, ma purtroppo e soprattutto anche da quello della civile convivenza fra i popoli. Il mondo contemporaneo è caratterizzato dalla violenza, e da una ancor più preoccupante indifferenza nei confronti di essa. La misericordia e i principi che la contraddistinguono sembrano un lontano ricordo. Troppi scenari di guerra, quella vera, caratterizzano tante parti del pianeta. Con le drammatiche conseguenze che questa inevitabilmente comporta. Oggi infatti gli interventi bellici sempre più spesso appaiono l'unica risposta ai problemi di coesistenza e intolleranza fra i popoli. A ben guardare però il problema non è solo questo. Nel corso della storia infatti, non solo quella recente, la diplomazia è sempre stato uno strumento importante, quanto meno come potenziale freno alla deriva bellica. Con successo in alcuni casi, con meno in altri. Oggi però anch'essa sembra aver smarrito il suo ruolo. Pietro Parolin ha ribadito, in un recente convegno sul tema, come serva un deciso cambio di rotta. Un nuovo modo di intendere la diplomazia che la porti a non limitare la sua attenzione solo a chi combatte, ma soprattutto alle vittime della guerra che non possono restare solo un numero al termine del conflitto. "L'impegno diplomatico come esercizio di giustizia e di misericordia", questo il sunto delle sue parole e l'auspicio della Chiesa cattolica e del Pontefice. La Chiesa, almeno in tal senso, ha dato prova di lungimiranza. Ne sono conferma le preziose parole di Papa Bergoglio che ha ricordato come la diplomazia pontificia intrisa di misericordia con le sue ben 179 rappresentanze presso Paesi di diversa cultura, etnia e religione, sia realmente al servizio della famiglia umana, nella piena consapevolezza di poter contribuire a un futuro di stabilità e sicurezza per i popoli, salvaguardando la loro storia e identità. Una ricetta, quella del Pontefice, che sembra non trovare nessun riscontro presso quei consessi internazionali che avrebbero realmente il potere di cambiare le cose: essi dimostrano una sempre più accentuata lontananza

dai valori cristiani che ne dovrebbero guidare l'azione. La diplomazia, quella tradizionalmente concepita, è ancora priva di quella misericordia che ne dovrebbe costituire l'asse portante, e non è in grado di colmare la faglia di rottura dei rapporti e della convivenza nella comunità delle nazioni. Secondo Francesco quindi la diplomazia è chiamata a ritrovare la sua essenza di "arte del possibile" e anche dell'impossibile, grazie alla misericordia e ai principi materiali e spirituali che la contraddistinguono. L'arte diplomatica non può più essere solo l'espedito per riunire posizioni contrapposte ma porsi anche nell'ottica del post-conflitto, contribuendo a creare le basi per un reciproco ascolto e quindi per la rinascita socio-culturale dei territori dilaniati dai conflitti. Una diplomazia che voglia svolgere il suo ruolo concretamente deve valutare l'elemento geopolitico senza dimenticare la dimensione sociale, culturale e religiosa specifica. Dimensioni che reciprocamente rispettate rappresentano la base di un futuro di pacifica convivenza fra i popoli. Le differenze devono rappresentare un volano di unione e crescita e non di divisione. Questa capacità di lettura può essere il veicolo per salvaguardare le diverse identità facendo in modo che le stesse non diventino arma, ma strumento di arricchimento e crescita comune in una società le cui dinamiche volgono verso una sempre maggiore interazione. Nella chiusura e nell'esclusione anche Francesco individua le cause scatenanti di ogni conflitto e ci chiama ad operare in concreto indicandoci la strada: la diplomazia pontificia propone oggi il valore aggiunto della misericordia, quale fattore costruttivo e garante dell'ordine internazionale.



Con gli occhi chiusi

Anche per 20 e 30 anni... per non morire dentro

C'è stato un tempo in cui qualunque cosa fosse accaduta, qualsiasi errore avessimo commesso, non sarebbe mai stato troppo grave da pensare di doverlo tenere nascosto per sempre... perché sapevamo che, all'occorrenza, avremmo comunque potuto trovare rifugio tra braccia abbastanza forti da sostenerci nella nostra fragilità; allora saremmo stati ascoltati, capiti e, alla fin fine, perdonati.

Sì, tutti noi abbiamo vissuto un tempo costellato di certezze; qui non si tratta di avere Fede in Dio, ma negli uomini. Adulti. Fare affidamento su un sistema dove c'è una netta divisione tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, fra premi e punizioni, carezze e schiaffi, abbracci e indici puntati. Fidarsi della imparzialità di qualcuno, affidarsi alla capacità di un giusto giudizio su fatti e persone, con sullo sfondo un Amore indiscusso e indiscutibile, tanto grande da essere pronto a perdonare gli sbagli scaturiti dalle debolezze.

Questo tempo si chiama Infanzia. Quel tempo dovrebbe averci lasciato dentro il dono della fiducia negli altri, anche se poi, crescendo, appare sempre più chiaro che il fidarsi ciecamente di ciò che dice o fa un'altra persona è un qualcosa che appartiene soltanto ai bambini. Nella vita degli adulti non ci si può permettere di fidarsi "a prescindere". Non ci si affida incondizionatamente, perché sappiamo di non poter essere ascoltati, capiti e, alla fin fine, per-

donati (amati) senza condizioni. C'è chi lo impara prima degli altri: ci sono bambini e bambine che perdono troppo presto la capacità di far affidamento, a causa di adulti che, anziché riservare loro delle braccia forti in cui rifugiarsi, hanno mostrato loro i pugni che solo gli uomini sanno sferrare all'anima. E le ferite dell'anima sono le più profonde, a volte talmente tanto profonde che non si rimarginano mai; ci si potrà mettere sopra un punto, si potranno nascondere al resto del mondo, facendo finta che non ci siano, che non siano mai state inferte, che non si siano mai incontrati né orchi né streghe. Come quando si tengono gli occhi chiusi per non vedere quello che c'è, o per far credere agli altri di non vederlo.

"Certe rivelazioni su presunte sopraffazioni ad opera di uomini potenti, soprattutto nel mondo dello spettacolo, nei confronti di giovani donne allora pressoché sconosciute non mi convince affatto: perché non hanno parlato prima? Chi non vuole può dire di no subito. Per quale motivo tirare fuori queste cose dopo 20 anni o più!?"

Già. Per quale motivo ora? Ma è davvero questo il nocciolo del problema? Perché parlare dopo tanto, tanto tempo... Forse ci si dimentica che l'anima vive al di fuori del tempo. Non siamo programmati con un timer, non viviamo a scadenze prestabilite. La nostra vita è fatta di mol-

teplici esperienze ed eventi anche lontani nel tempo possono, per qualche ragione che può sfuggire al comune sentire, essere concatenati tra loro. Ogni evento particolarmente significativo spinge l'essere umano a reagire per salvarsi. È quello che si chiama *Istinto di sopravvivenza*. Anche per non morire dentro. Che importa quando si riesce a parlare di quanto ci ha fatto male? Noi non dobbiamo e non possiamo sempre capire cosa si nasconde nell'animo delle persone, ma possiamo e dobbiamo riconoscere e rispettare in ogni persona la sua umanità carica di sofferenze, errori, dubbi e lotte interiori. Anche questa è misericordia.

"Mia figlia ha 40 anni, e mi è venuta a dire nientemeno che lo zio – mio fratello! – che ora non c'è più l'ha molestata quando era poco più che una bambina. Io non posso crederci! Ora che sono vecchia, doveva proprio buttarmi addosso tutto questo veleno che serbava nei confronti dello zio, con queste accuse infamanti? Mi sento distrutta... mi ha fatto troppo male, non le credo e non la perdonerò mai per questo"

Cara Maria, ormai tuo fratello è al cospetto di un Giudice che conosce esattamente la verità. Tu puoi solo pregare per lui, se credi. Ma fai in modo che un domani tua figlia non dica "Non perdonerò mai mia madre per non avermi creduta". Questa sì che sarebbe una grande sconfitta, per te.

“Amore” è sicuramente una delle parole più usate e, a volte, purtroppo abusate. Troppo spesso noi grandi ci dimentichiamo della responsabilità che abbiamo quando pronunciamo la parola “amore” davanti ai nostri bambini e ci dimentichiamo dei gesti che compiamo per amare. Leggendo alcune parole qui di seguito mi vengono in mente scene quotidiane di figli che accudiscono genitori anziani, di professori che incoraggiano alunni insicuri, di ragazzi che consolano i propri amici e non finisco mai di riscoprire, ogni volta che ci penso, che la definizione di “Amore” oltrepassa le migliaia di parole contenute nei nostri vocabolari per trovare invece la sua pienezza negli infiniti gesti che ogni giorno facciamo verso l'Altro... con la A maiuscola!

Le tre domande sono:

1. Cos'è per te l'amore? Secondo te, c'è differenza tra “amore” e “Amore”?
2. Quali sono le tre parole o concetti che associ più alla parola “amore”?
3. Quali sono le tre parole o concetti che associ più alla parola “Amore”?



SAMUELE, 14 ANNI

1. L'amore è una varietà di sentimenti che spaziano da una piccola dimostrazione di affetto a un forte sentimento e attaccamento a un'altra persona. È una definizione generale che possiamo dare dell'amore, che ci può aiutare a dare una risposta a questa domanda.
2. L'amore con la a minuscola è un sentimento di affetto che si prova nei confronti di un'altra persona, un sentimento comunque molto piacevole, ma che rimane "in superficie" rispetto a quello con la A maiuscola, che penso sia un rapporto di passione e fiducia tra due persone. Due ingredienti secondo me fondamentali, in questa ricetta dell'Amore con la A maiuscola
3. Alla parola amore associo i concetti di affetto, interesse o curiosità (nello scoprire se il rapporto con quella persona sia di amore con la a maiuscola o minuscola) e trovarsi d'accordo. Trovarsi è fondamentale all'inizio di un rapporto. In un rapporto di Amore con la A maiuscola due parole sono fondamentali: passione e fiducia, e forse arrivo a dire che tutti gli altri concetti sono, alcuni più alcuni meno, su uno stesso piano ma tutti servono sicuramente a completare la ricetta dell'Amore con la A maiuscola. Comunque i due elementi cardine sono passione e fiducia.



GABRIELE, 11 ANNI

1. Per me l'amore è il bene che si ha da donare. La differenza tra "amore" e "Amore" è che l'amore con la a minuscola è verso un qualcosa, un oggetto e l'Amore con la A maiuscola è per una persona
2. Le parole che associo ad “amore” sono: giocattolo o comunque cose materiali
3. La parola che associo ad “Amore” è: persona

SARA, 9 ANNI

1. Per me l'amore è quando una persona vede un'altra persona in difficoltà e l'aiuta. Per me c'è differenza tra “Amore” e “amore”; perché “Amore” significa quando una persona aiuta un'altra “Amandola” e invece “amore” è quando una persona aiuta un'altra persona con piacere
2. Le tre parole o concetti che associo alla parola “amore” sono: coraggio, conoscenza e provare emozioni
3. Le tre parole o concetti che associo alla parola “Amore” sono: sacrificio, confidenza e fiducia.





2018

ALLEGRIA

ALBERO

DI NATALE

Felicità
Serenità **Auguri**

FELIZ NAVIDAD

Gioia
ENJOY **BUON NATALE**

MERRY CHRISTMAS

Felicità **BUON**

BON NOËL

Best Greeting

HAPPINESS Snow

2018

JOY

Gioia

NEVE

Noël

Auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo

2018

Natale GIOIA Frohe Weihnachten

Festa Happy

JOYEUX NOËL New Year

FELIZ NAVIDAD

FELICE ANNO NUOVO Gioia Felicità

BUON

NATALE



“Il secondo cuore” e la seconda vita di Paola Turci

**Intervista alla popolare cantautrice,
che con la fede ha ritrovato sicurezza
in se stessa**

Era il 15 agosto del 1993 e Paola Turci era già un'affermata cantautrice. Stava andando in Campania per un concerto, quando, all'improvviso, la sua auto ha sbandato per poi accartocciarsi su se stessa. “Quel giorno avevo chiamato tutti – ha raccontato la cantante in un'intervista in tv-. Ero al telefono ma si staccava spesso. Ho guardato un istante la spina del telefono. Il mio driver ha urlato: attenta! **Ho visto il guardrail che stavo per sfiorare, ho sterzato, ho visto un fosso.** Non andavo veloce, ero a 120. Sterzo. Ho pensato: vado a sinistra e la macchina sbattendo al guardrail, si fermerà. Non lo ha fatto. Ho chiuso gli occhi. La macchina ha cappottato... **Ho sentito tutta la faccia aperta come quando l'acqua batte sul viso sotto la doccia,** sentivo

gli zampilli di sangue sulla faccia. Mi sono detta subito: Calmati. Sentire la faccia aperta e il sangue era surreale”. Subito i primi soccorsi dei passanti che l'hanno riconosciuta. “Tutte le cartoline con il mio nome e cognome, che erano in auto, hanno cominciato a invadere la strada. Passavano poche persone ma hanno capito e hanno cominciato a fermarsi. Io non vedevo nulla ma li sentivo urlare: Paola Turci, Paola Turci”.

A distanza di ventiquattro anni, 13 interventi al volto, di cui 12 all'occhio, e 100 punti, Paola Turci finalmente parla di quel giorno, nascosto per tanto tempo insieme alle sue cicatrici. Chi vi scrive ha avuto l'occasione di intervistarla (per il sito della Diocesi Romasette.it) alla vigilia del tour autunnale nei teatri italiani, iniziato il 15

novembre scorso, durante il quale la Turci porta in scena “**Il secondo cuore New Edition**”, album che oltre ai brani de “Il Secondo Cuore”, pubblicato a marzo, dopo l'esperienza sanremese, contiene tre nuovi inediti (il singolo “Off-line”, “Eclissi” e “Al posto giusto”), e un dvd con le immagini e le interviste inedite di Paola in tour, il backstage, le emozioni del pre-concerto, riflessioni a cuore aperto e performance inedite della cantautrice romana al pianoforte e alla chitarra. È un periodo molto positivo per lei, 53enne con circa 30 anni di carriera, che si gode una ritrovata popolarità e gli apprezzamenti per una maturità che si ascolta nelle sue nuove canzoni e nelle sue recenti interviste. C'è anche la sua firma nelle prime 11 tracce de “Il secondo cuore”, e quella che arri-

va è la figura di una donna che, nel tempo, ha acquistato una grande consapevolezza di sé. Non è solo una questione di immagine – che, alla luce della sua storia, sarebbe automatico pensare. Ma anche di energia che riflette dagli occhi, di vocalità piena, di sorriso che, dopo tante inquietudini, oggi rassicura prima di tutto se stessa. Un “secondo cuore” e una seconda vita, verrebbe da dire ascoltandola. È stata lei stessa a dichiarare che quest’ultimo lavoro “rappresenta il frutto della realizzazione di me stessa”. Un percorso iniziato mettendo nero su bianco la sua storia, con l’autobiografia “Mi amerò lo stesso”, pubblicata nel 2014 da Mondadori. Un titolo che evoca un grande lavoro interiore che Paola ha deciso di condividere e che oggi ritroviamo nelle sue nuove canzoni, legate da un diffuso senso di rinascita.

Come in “Fatti bella per te”, il brano sanremese, “La prima volta al mondo” dove il ritmo assomiglia al battito di un cuore che ricomincia a vivere come fosse la prima volta, “Combinazioni” (“E poi mi hai visto ridere di quel che non ridevo più e prepararmi ancora a ribaltare i piani”, canta lei nel ritornello), “La vita che ho deciso”, in cui svela l’identità del secondo cuore, ovvero la musica.

Un album che vale la pena scoprire per conoscere la nuova Paola Turci, che alla domanda su come stesse, ha risposto: «Sono alla vigilia del tour, c’è molta adrenalina, mi sento eccitata, ho voglia di cominciare e sono curiosa perché le prove mi hanno molto entusiasmato. I concerti sono la parte della festa che arriva dopo un tempo dedicato all’organizzazione. Sul palco io sto nel mio, la musica è il mio secondo cuore».

Come nasce questo nuovo progetto?

In effetti non era prevista una news edition. Pensavo che la prima versione fosse già un disco completo e lo era, ma mi stava accompagnando questa onda creativa che mi ha portato a scrivere ancora e la reazione è stata di fare, far sentire. Quando la mia manager ha sentito “Off line” ha detto subito che doveva diventare un nuovo singolo. Ed eccoci qua.

Nella copertina del disco, ci sei tu riflessa e con la parte destra esposta dopo averla nascosta tanti anni. Cosa vedi oggi?

Oggi vedo un elemento in più, un’occasione in più per stare al mondo. La mia cicatrice è diventata un arricchimento, mi ha segnato e insegnato, anche togliendo, penso alle privazioni, ai sacrifici, al dolore, elementi che in qualche modo mi hanno forgiata, fatta crescere, migliorata, e fatto capire meglio cosa è in realtà la vera essenza della vita.

Hai dichiarato che prima di quest’ultimo album non ti sentivi realizzata. Cosa ti mancava?

L’album rappresenta tutto il mio percorso, quello di una persona che ha lottato molto con le proprie debolezze e i propri limiti, pensando che fossero da nascondere. Ogni giorno facevo i conti con me stessa. Ho capito pian piano che potevo liberarmi da tutte le insicurezze. Oggi sono realizzata, in quanto vedo la me per intero, non ho più paura di me.

Quale delle ultime canzoni ti racconta meglio?

Tutte compongono la persona, forse quella che va più in profondità è “La vita che ho

deciso”, che racconta la realizzazione di un sogno, quello che nonostante tutto sono riuscita a fare. Da piccola volevo vivere di musica e ci sono riuscita.

C’è un’immagine molto bella che dà il titolo a “Tenerti la mano è la mia rivoluzione”...

Non è riferito a una persona, ma è un concetto ampio, le cose semplici, i gesti ordinari, a volte sono quelli più rivoluzionari. Sono arrivata a questa consapevolezza dopo un percorso in cui ho incontrato la fede e mi sento fortunata. Non pensavo di averne bisogno, non l’ho cercata. Ci sono state crisi, rabbia, ma è stato un percorso importante per acquisire consapevolezza. Non avrei mai pensato che la fede fosse così illuminante.



I Biscotti della gioia di Santa Ildegarda



Primi freddi, festività in arrivo, cosa c'è di meglio che una bella tazza di tè con i biscotti? Noi vi proponiamo quelli "Della gioia", tramandati da Santa Ildegarda, chiamati così per le loro capacità calmanti e stimolanti che sarebbero da imputare al farro, cereale antico progenitore del più diffuso grano tenero, ricco in vitamina B e di aminoacidi essenziali per il rinnovamento cellulare ed antistress naturale con effetto di stimolo del sistema immunitario. Miele e zucchero di canna integrale conferiscono a questi biscotti un carattere deliziosamente rustico.

Ingredienti per una trentina di biscotti:

- 90 grammi di burro
- 70 grammi di zucchero di canna
- 35 grammi di miele
- 2 tuorli d'uovo
- 250 grammi di farina di farro
- 6 grammi di noce moscata
- 6 grammi di cannella
- 24 chiodi di garofano



In una terrina, mescolare spezie e farina. Far fondere il burro, poi aggiungere lo zucchero, il miele e i

tuorli d'uovo. Mescolare fino a quando si ottiene un impasto omogeneo. Versare l'impasto nella terrina con la farina spezzata, poi mescolare il tutto fino a che si ottiene un amalgama che si stacchi dal bordo della terrina. Se l'impasto si attacca, aggiungere farina quanto basta. Stendere l'impasto, poi tagliarlo in forme a piacere, anche con formine. Far cuocere per 10-15 minuti a 180°.

La storia

Ildegarda di Bingen, è stata una mistica medievale renana, veggente,

scrittrice e guaritrice, vissuta tra il 1098 e il 1179. Era molto attenta alle proprietà medicinali di erbe e spezie e, soprattutto, era convinta che ci fosse un nesso tra salute e alimentazione. La sua abbazia di Rupertsberg aveva molti benefattori e scambiava merce regolarmente con le città antiche. Ecco perché c'era la disponibilità di zucchero, di uova e di burro, proveniente dalle aziende agricole locali, da aggiungere alle erbe e le spezie che venivano coltivate nel giardino dell'abbazia. La sua ricetta dei biscotti della gioia ha subito diversi adattamenti, nel corso del tempo. Quella originale si trova nel *Physica: Liber Simplicis Medicinæ* e ha 900 anni ormai.

A proposito dei suoi "Biscotti della gioia" ha scritto: "Dissolvono l'amarrezza del cuore, lo calmano e lo dischiudono. Ma spalancano pure i cinque sensi, ti rendono gioioso, purificano i tuoi organi sensoriali, riducono gli umori nocivi e danno al tuo sangue una buona composizione. Ti rendono robusto, gioioso ed efficace nel tuo lavoro". Provare per credere, è il caso di dire!

A cura della redazione

Giuseppe di Nazareth

di SALVIO MARIA DE SANTIS

Nell'accingersi alla lettura del volume, risulta significativa – ed il senso lo si scoprirà man mano che se ne scorreranno le pagine – l'affermazione che, nella prefazione, viene fatta da Sr. Roberta Vinerba: *“Quel ‘vero sposo e vero padre’ che si staglia nel titolo del libro è, a mio parere, il centro vitale di ogni discorso, di ogni preghiera, di ogni incontro con lui. Si respira, tra le pagine, la presenza viva di colui che ‘veramente’ ha amato, ha sofferto, ha lottato per il suo matrimonio, per la sua donna, per suo figlio”*.

L'autore, frate minore e sacerdote, ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Napoli, ha studiato canto ed ha conseguito il Baccalaureato presso l'Istituto teologico di Assisi con una tesi dedicata a san Giuseppe e, quindi, forse di questa sua esperienza di studio e di approfondimenti, ha voluto, con la pubblicazione di questo testo, dare un contributo a quegli studiosi e a quei fedeli che non amano vedere la figura di san Giuseppe relegata ad un ruolo secondario, come figura in penombra nell'arcano disegno salvifico della nascita e della vita di Gesù.

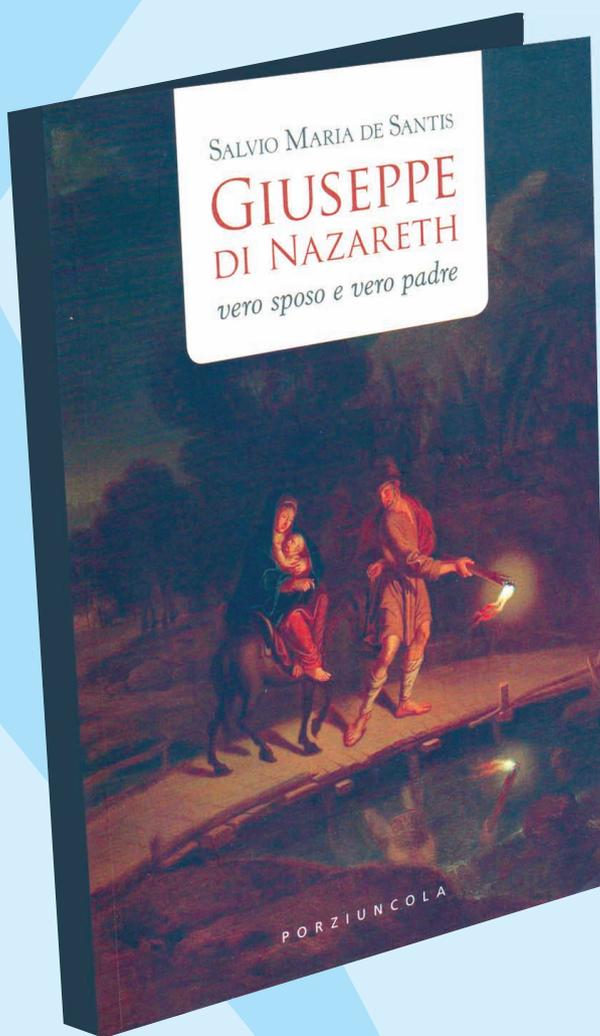
Egli mostra, nella introduzione, il motivo scatenante di questa sua esposizione: l'aver visto un quadro, raffigurante la Sacra Famiglia, in cui

matrimonio e di una paternità fittizie, il de Santis, approfondendo il dato biblico e rimanendo fedele al Magistero della Chiesa, in particolare all'Esortazione Apostolica *Redemptoris Custos* di San Giovanni Paolo II, ha strutturato il suo lavoro in quattro capitoli con una esposizione scorrevole, chiara e concisa. Dopo aver analizzato numerosi malintesi legati alla figura di Giuseppe, ne approfondisce la figura di uomo giusto ed obbediente a Dio, procedendo, successivamente a svolgere una indagine sulla realtà matrimoniale tra Giuseppe e Maria, per cercare di comprendere quale sia stata la verità del loro amore ed il senso della loro unione.

Conclude, quindi, esplorando il rapporto filiale tra Gesù ed il suo padre terreno.

Una lettura interessante, piacevole e, a nostro avviso, stimolante per indurre anche il lettore a svolgere un approfondimento della figura di Giuseppe, il falegname di Nazareth, molto spesso trascurata sia nelle preghiere che nella considerazione di molti.

(Salvio Maria de Santis, “Giuseppe di Nazareth – vero sposo e vero padre, Ed. Porziuncola, Assisi, 2013, pp.64, Euro 7,00).



l'immagine di Giuseppe era semplicemente abbozzata con alcuni tratti di matita, mentre quelle di Gesù e di Maria erano colorate e ben definite. Trattandosi di una immagine che, a detta dell'autore, veicola l'idea di un



Cammini di fedeltà...





*Ti voglio benedire ogni giorno,
in eterno e per sempre. (Salmo 144)*

... dal mondo SOA



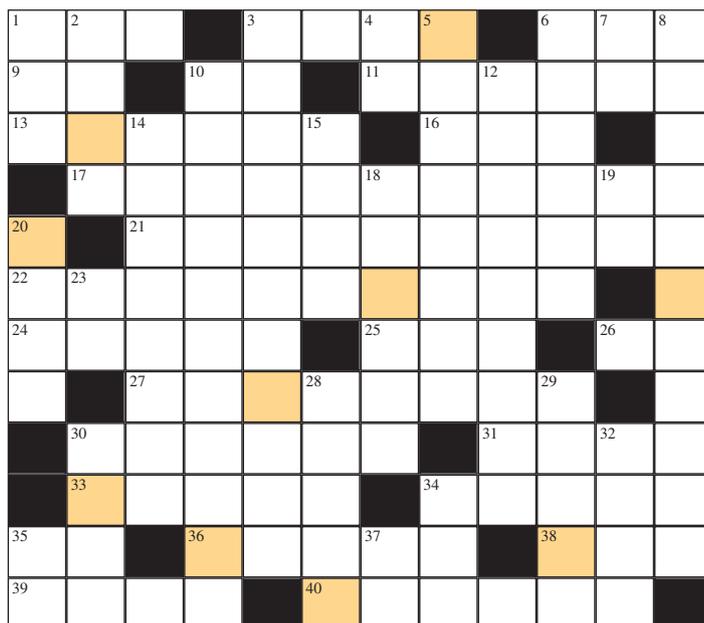
Anagrammando le lettere evidenziate, otterrete il nostro augurio per le prossime festività!

ORIZZONTALI

- 1. Ripetuto, è una mosca che trasmette all'uomo la malattia del sonno 3. Pianta tropicale le cui foglie vengono masticate 6. L'art di Warhol 9. Articolo maschile 10. Cagliari 11. L'insieme dei fili tesi sul telaio 13. Veleno usato in Amazzonia per avvelenare le frecce 16. Nel Confiteor davanti a culpa 17. Grande soprano statunitense di origini greche 21. Formato di pasta fresca a forma di cilindri 22. Viaggi all'ultimo momento 24. Pesce d'acqua dolce 25. Frazioni di tempo 26. Siena 27. Possedere 30. Minerale conosciuto come "Oro matto" 31. Da quel luogo, in seguito 33. Non appartenenti al clero 34. Piccolo garçon 35. Pronome personale 36. Cattive reputazioni 38. Gli anni della vita 39. Nero, oscuro 40. Asino selvatico.

VERTICALI

- 1. Precede il tac 2. Quartiere di case povere e malsane 3. Dotato di grande ascendente 4. Poco costoso 5. Antichi rivestimenti difensivi delle persone 6. Attrezzi da falegname 7. Olbia-Tempio 8. Occasione, opportunità 10. Temperamento capriccioso e suscettibile 12. Gravemente dannose 14. Composizione strumentale libera 15. Giardino nel deserto 18. Imposta sulla TV 19. Simbolo dell'alluminio 20. Non basso 23. Arezzo 28. Forma dalla quale una parola si ritiene derivata 29. Invio al computer 30. Trama di un romanzo o di un film 32. Lo è anche l'anulare 34. Enrico che vinse il 'Premio Viareggio' nel 1938 35. Affermazione tedesca 37. Enna.



REBUS (7,10)

Ricava dalle sillabe e dai disegni la frase risolutiva!



Soluzione rebus numero precedente:
AL icona; letto NI = Ali con alettoni

Tra chi invierà la risposta esatta al rebus e la soluzione del cruciverba entro il 28 febbraio 2018 verranno sorteggiati graditi premi.

Potete inviare le vostre risposte al seguente indirizzo:
Concita De Simone, Via Latina, 30 - 00179 Roma
c/o Rivista Accoglienza che Cresce
Fax: 06 70452142 e-mail: accoglienza@consom.it

Vincitori numero 3/2017:

Michelina Serrao, Roma

Suor Teresa Ambaic, Santa Marinella (Residenza Orsini)

Soluzione cruciverba numero precedente



Casa Accoglienza San Giuseppe



Loreto



La Casa Accoglienza San Giuseppe delle Suore Ospedaliere della Misericordia è una struttura extra alberghiera ideata per ospitare Pellegrini e turisti, nonché l'ideale per Incontri Spirituali e Convegni d'ogni genere. È situata a pochi minuti dal Santuario della Santa Casa di Loreto in un ambiente rilassante e sereno, vicino alla natura e a Dio.

Via San Francesco d'Assisi, 44 - 60025 Loreto (An)
Per informazioni: Tel. 0717501132 Fax 0717504905
acc.sangiuseppe@libero.it • www.casaaccoglienzasangiuseppe.it

Residenza Maria Marcella

Casa di riposo per Anziani delle Suore Ospedaliere della Misericordia

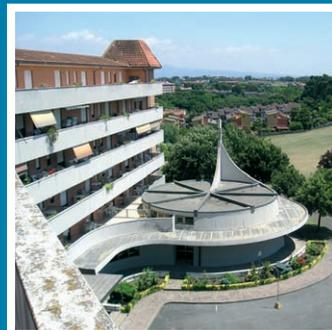


ISO 9001:2008
9122.CCMM

Via della Vignaccia, 197 - 00163 Roma (Aurelio)

Tel. 06.66419012-8 Fax 06.66419019

Email: rmm@consom.it



In caso di mancato recapito inviare al CSL Affile per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Mittente: **“Accoglienza che cresce”**

Congregazione Suore Ospedaliere della Misericordia

Via Latina 30 – 00179 Roma